

RENATO MITE

🏠 V-ZERO # 4



L'INGANNO IN CABRATA

Renato Mite

V-Zero #4

**L'inganno in
cabrata**

COPIA GRATUITA PER LETTURA PERSONALE

Tutti i diritti sull'opera "V-Zero #4 - L'inganno in cabrata" appartengono all'autore Renato Mastrulli in arte Renato Mite.

Questa storia è frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti accaduti o cose e persone esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Immagine in copertina © Renato Mastrulli

1a Edizione: Dicembre 2021

© Renato Mastrulli

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo.

www.renatomite.it

1

Ciò che ti destabilizza di più è non sapere quanto il tuo inseguitore sia vicino. A bordo della jeep che correva veloce sulle colline di Hopetin, Ian Relby sapeva che gli Speculatori li avrebbero raggiunti, ma la fuga non era inutile.

Serviva a prepararsi, soprattutto durante le soste, e ne avrebbero fatta una a breve.

Secondo Juan Sanchez, i fari della jeep avrebbero attirato attenzioni indesiderate in piena notte. Bea Keysmith era dell'idea che le insidie del terreno non permettessero di viaggiare con i fari spenti. Ian fu d'accordo, fermarsi per la notte avrebbe potuto giovare.

Nella penombra della sera, Ian e Bea si scambiarono uno sguardo d'intesa mentre la jeep si immergeva nel bosco a metà strada verso la contea Ligi. Stare seduti uno accanto all'altra, con lei che cercava di restare immobile, sembrava averli resi complici.

Per sopportare il dolore alla spalla sinistra, Bea parlava di ciò che si erano lasciati a Skyrake. Temeva che suo padre e Jerry sarebbero finiti fra le mani degli Speculatori, i quali non li avrebbero certo trattati con i guanti.

«Non sono il loro obiettivo.» Disse Relby.

«E qual è?» Chiese Bea.

«Io sono il loro obiettivo. Troveranno il modo di avvicinarsi anche se Alex, Jerry e gli altri non parleranno.»

«Non parleranno.» Confermò Sanchez. «Prima che arrivassi a Skyrake, il Professor Lupi mi ha inviato i contatti di McGoen e Loans per aiutarti.»

«Grazie, ma domani le nostre strade si dividono al primo distributore di benzina.»

«Posso inviarteli sul cellulare.»

«Li ricopio. Meglio non creare legami che potrebbero tracciare. Devi tornare all'università e riprendere la vita di tutti i giorni al più presto.»

«Il mio cellulare ha il corpo rinforzato.» Disse Bea. «Guarda nella tasca laterale dei pantaloni, dovrebbe essere ancora tutto intero.»

Relby aprì la tasca, prese il cellulare e lo passò a Bea. La ragazza sbloccò l'accesso e vide che aveva ricevuto un messaggio da Lupi.

«Non serve, ha inviato i contatti anche a me.» Disse.

Appena fu buio, Juan fermò la jeep nel fitto della vegetazione, giudicando il posto abbastanza nascosto. I fari dell'auto riuscivano a illuminare l'ambiente circostante a malapena.

Relby smontò.

«Mettiti comoda.» Disse a Bea.

«Dove dormi?»

«Sul sedile davanti. Mi presti il cellulare?»

Bea glielo porse. «Cosa vuoi fare?»

«Voglio registrare un video per Jack Loans, sarà meglio cominciare a preparare il necessario per il processo.»

Relby diede il cellulare a Sanchez. «Mi metto davanti alla jeep. Fa' un'inquadratura stretta su di me.»

«Tu resta sotto i cinque minuti. Risparmiamo batteria al cellulare e alla jeep.»

Il ragazzo fece un mezzo saluto militare come cenno d'assenso, fece una decina di passi e poi sedette incrociando le gambe come dovesse meditare.

«Io sono pronto. Tu?»

«Sì.» Rispose Sanchez. «Vai.»

Sdraiata sui sedili posteriori della jeep, Bea udì la voce di Ian Relby che raccontava chi sono gli Speculatori. Una domanda a cui tutti volevano risposta, e la risposta non è solo una serie di nomi, bensì un sistema di malaffare.

Gli Speculatori sono un consorzio di imprenditori che per profitto determina ogni aspetto della vita sul pianeta Hiddin3 fin dal suo insediamento. Comprende compagnie aeree private che avevano permesso lo sbarco, imprese edili che avevano costruito la rete idrica e i primi edifici, società del campo tecnico e telecomunicazioni che avevano ricostruito la rete cellulare e Internet, aziende agroalimentari che avevano investito nella ricerca universitaria per la coltivazione in zone così aride.

Il consorzio è sostenuto da alcuni esponenti della nuova compagine militare e politica nata durante i trasferimenti su Hiddin3. Operano per lo più in maniera distaccata, ma ce ne sono alcuni come il senatore Fred Vicari, il Vicepresidente del COSPA, che hanno partecipazioni e incarichi, seppur minori, in alcune società del consorzio.

Non c'è nulla di ufficializzato, il consorzio è di fatto. Un sistema ben oliato che agisce nell'ombra.

Relby smise di parlare, Bea vide Sanchez che agitava una mano e poi fermava la registrazione.

Il ricercatore abbassò il cellulare. «Sono già cinque minuti buoni.» Disse.

«Per adesso va bene così.» Replicò Ian tornando alla jeep.

Sanchez restituì il cellulare a Relby e gli consigliò di inviare il video l'indomani mattina durante la marcia così da lasciare una traccia GPS in un luogo di transito. Poi si girò verso Bea.

«Adesso è il tuo turno.»

«Il mio turno? Per cosa?»

«Per vedere di rimettere a posto la spalla. Lo vuoi un esame gratuito?»

«Me la puoi rimettere a posto?» Chiese Bea mettendosi a sedere sul bordo dell'auto.

«Sì,» disse Sanchez lasciando il posto di guida, «se è solo lussata, sì.»

Relby restò in piedi, di fronte a Bea.

«Su, forza.» Disse Sanchez. «Scendi dalla jeep e stenditi per terra.»

«Perché?»

«Perché è la posizione migliore per tirarti il braccio.»

Bea scese dall'auto e Relby la aiutò a togliere il tutore d'emergenza che le aveva avvolto intorno alla spalla durante il viaggio. Lei afferrò la stoffa appena ne fu libera.

«Ho idea che mi farà molto male.» Disse mentre si stendeva per terra.

Sanchez si abbassò a guardare la spalla e palparla, poi disse che non era grave perché c'era ancora circolazione sanguigna nell'arto. A quel punto le fece aprire il braccio a 90 gradi.

«Dovrò tirarti il braccio finché non rimetto a posto l'Omero, dopo il dolore passerà.»

«OK, doc. Mi fido.» Bea mise la stoffa fra i denti e annuì con la testa.

Sanchez cominciò a tirare.

—

In quelle ore, subito dopo l'incidente aereo, Skyrake era stata al centro dell'attenzione degli Speculatori e non solo.

I giornalisti si erano fiondati sul luogo dell'impatto per riportare la notizia dello spettacolo acrobatico finito in tragedia. Nelle riprese figuravano i vigili del fuoco che spegnevano gli ultimi scampoli dell'incendio, gli agenti di Polizia che cercavano di mantenere l'ordine, e gli esperti della

scientifica che cominciavano i primi rilievi sul tronco di aereo avvicinabile.

Nelle riprese non figuravano Henry Wander o Luke Navarro, né tanto meno i due uomini in completo scuro che avevano arrestato Jerry e Alex. I due SUV neri erano andati via incrociando i mezzi dei vigili del fuoco che arrivavano. Il furgone della Keysmith, che non aveva insegne, restava lì in attesa del suo turno. Gli esperti della scientifica lo avrebbero ispezionato, forse anche sventrato.

Nel frattempo, sotto esame erano Debra Lee, il Professor Lupi, Jerry e Alex. Portati in quattro stanze diverse della base militare di Manfield.

Debra era stata arrestata appena scesa dall'aereo acrobatico e l'avevano interrogata per prima. Davanti all'evidenza, la donna aveva ammesso che stava guidando un aereo in V-Zero perché voleva diventare pilota acrobatico. Stava eseguendo un numero dello spettacolo finché non si è vista inseguita fra le montagne, a quel punto aveva fatto dietro front. Alla domanda se sapesse che la polvere di V-Zero era illegale, la pilota era caduta dalle nuvole. La sua sorte, però, non era ancora nota. Essendo un militare, rischiava la corte marziale e quindi la caduta poteva essere davvero disastrosa.

Il Professor Lupi era stato raggiunto prima che rientrasse all'Università di Greentown e identificato dalle foto di Wander come l'uomo che aveva aiutato Jerry e Alex quando avevano lasciato l'aeroporto. La sua posizione non era facile. Aveva raccontato che conosceva Jerry e Alex perché appassionato di spettacoli acrobatici e li aveva seguiti con la promessa di assistere ad un effetto acrobatico molto particolare nell'entroterra di Hopetin. Il racconto fin qui era la versione che i tre uomini avevano stabilito insieme. Davanti alle fotografie del garage dove si erano fermati, Lupi dovette

ammettere che erano scappati via con le auto a tutta velocità e qui dovette improvvisare. Disse che Alex aveva avuto cattive notizie dall'aeroporto e aveva pensato a quel diversivo perché si sentiva inseguito. Il professore non raccontò altro. Le accuse contro di lui erano deboli, ma il dubbio che favorisse Jerry e Alex era ormai radicato, perciò fu rilasciato ma lo sorvegliavano. Se ne accorse da alcune facce nuove in giro per l'Università.

Fu Henry Wander a interrogare per primo Jerry e Alex. Nella stanza entrò pure Luke Navarro ma non aprì bocca, rimase in piedi e si limitò a incrociare lo sguardo del suo vecchio amico Alex di tanto in tanto.

L'accusa contro i due uomini era pesante. Fra i capi di imputazione, Wander lesse: violazione dello spazio aereo, disturbo della quiete pubblica, traffico e uso di sostanze illecite, disastro aereo, incendio, omicidio, inquinamento della scena di disastro aereo.

Alex gli chiese a quale titolo li interrogasse e Wander rivelò che era un cacciatore di taglie con delega perenne del COSPA. Il caso "Ian Relby" era suo e lui dirigeva le relative indagini. Confessò che se fosse riuscito a prendere Relby e le prove per dimostrarlo colpevole, avrebbe aggiunto il favoreggiamento alla loro lista di reati.

Alcune parole di Wander rimasero impresse ad Alex: «Abbiamo elementi contro di voi, o credevate di non aver lasciato tracce? La vostra spedizione nell'Oceano Plenico non è passata inosservata, anche se avete robot sommozzatori veloci.»

L'ex pilota rimase in silenzio, Jerry intervenne.

«Abbiamo diritto a un avvocato.»

«Fra poco vi faremo chiamare tutti gli avvocati che volete.»

Disse Wander. «Ora voglio sentire la vostra versione dei fatti.»

Jerry e Alex raccontarono come si fossero diretti a Skyrake perché lì doveva concludersi lo spettacolo acrobatico per il loro amico, il Professor Lupi, e di come le cose fossero cambiate quando gli era parso di essere seguiti.

«Come spiegate che Relby era nell'aereo? Abbiamo le registrazioni audio delle comunicazioni.»

«Non sapevamo che fosse nell'aereo.» Rispose Alex. «Deve essersi nascosto mentre preparavamo lo spettacolo.»

Henry Wander sorrise di gusto. «A questa frottola non ci crederebbe nemmeno un bambino.»

«Voglio chiamare l'avvocato perché sia qui entro domani,» disse Alex, «e voglio chiamarlo ora. Non aggiungerò altro senza il mio avvocato.»

«D'accordo, d'accordo.» Henry fece un gesto a Luke. «Chiama il piantone, che li porti al telefono più vicino.»

Luke uscì dalla stanza e Henry si protese verso i due uomini all'altro lato del tavolo. «Per oggi finisce qui, ma vi dico una cosa: sono convinto che Relby non è morto e lo troverò. Andrete a fondo con lui.»

2

Bea aprì gli occhi e vide il cielo terso sopra di sé. Per un attimo le sembrò di volare, poi si sbilanciò e tornò alla realtà, nella sua scomoda posizione sul sedile posteriore della jeep.

Il dolore alla spalla era molto ridotto, ma il tutore improvvisato le ricordò che doveva tenere ancora il braccio fermo. Sanchez le aveva raccomandato di non muoverlo per almeno tre settimane e dopo iniziare a fare piccoli movimenti rotatori. Fra la fuga e la voglia di pilotare, più facile a dirsi che a farsi.

Bea si mise a sedere e vide il ricercatore riemergere dalla vegetazione. I due uomini avevano dormito sui sedili anteriori. Anche Relby non era al suo posto.

«Dov'è Ian?» Chiese.

«A fare la pipì.» Disse Sanchez mentre chiudeva la cintura dei pantaloni sotto la fibbia.

«Da quanto siete svegli?»

«Da poco, non preoccuparti. Anzi, se vuoi andare, c'è uno spazio appartato per te.»

«Hai fatto pure il bagno per le donne?» Chiese Bea sorridendo.

Sanchez rispose con un certo imbarazzo. «Fatto? Trovato.»

«Grazie per il pensiero. Ci sono andata stanotte, mentre dormivate come sassi, e ora non mi scappa. Quando mi scappa, la trattengo o ci fermiamo per strada.»

«Guarda che ci vorranno ore prima di arrivare a una stazione di servizio.»

«Allora bisognerà sbrigarsi: comincio a sentire i morsi della fame.»

«Vuoi che cerchiamo qualcosa fra gli alberi?»

«No, davvero, preferisco rimetterci in marcia.»

«Come va il braccio?»

«Molto meglio, grazie. Probabilmente mi hai salvato la carriera.»

«Se lo tieni fermo e poi fai gli esercizi che ti ho mostrato.»

«Ce la metto tutta. Tu, però, devi tornare presto in Università.»

Sanchez sorrise e si voltò per metà indietro prima di raggiungere l'auto. «Hai sentito la signora? Dobbiamo sbrigarci!»

«Arrivo! Arrivo!» Disse Relby mentre attraversava la vegetazione.

Si stava appuntando i pantaloni e non si accorse del ramo che gli graffiò il braccio sinistro, poco sopra il gomito.

«Ahi!»

«Che c'è?» Chiese Sanchez dal posto di guida.

«Un ramo.» Disse Relby affiorando fra gli alberi. «Mi ha graffiato, ma è superficiale.»

«Fa vedere.» Sanchez guardò la ferita. «Tanto superficiale non è, dovrai medicarla.»

«Ottimo.» Disse Relby ironico.

«Forza, sali sulla jeep. Pulisci la ferita, coprila e stringi, così non diventa grave.»

Uscirono dal bosco e lo costeggiarono durante tutto il tragitto. Poco dopo la partenza, fecero una sosta veloce per inviare il video della sera prima al server di Bea e alla casella email di Jack Loans. Nel messaggio che lo accompagnava, Ian scrisse di iniziare a depositare gli atti in tribunale. Un'altra sosta a metà mattina servì a Bea per sgranchirsi le gambe. Stare troppo tempo sdraiata sul sedile posteriore l'aveva indolenzita e mettersi a sedere non aveva risolto la situazione. Per l'occasione, rientrarono nel bosco e Ian ne approfittò per girare un altro video.

Relby raccontò di essere stato avvicinato da un reclutatore degli Speculatori dopo la morte di suo padre. Il rancore per le leggi di confine l'avevano spinto a lavorare per loro. Dopo l'addestramento, aveva fatto diversi tipi di missione. Dalla semplice guardia del corpo, al furto di documenti, alla consegna di mazzette, alle intimidazioni, fino alla missione per sabotare il sistema idrico di Greentown. Confessò di aver scalato le montagne sul confine fra Trees e Hopetin per portare il bussolotto con la Ginkàl eludendo la Dogana, aver sotterrato il bussolotto che avrebbe rilasciato la tossina a

tempo debito e essere tornato alla sua copertura come studente.

La prova che Relby lavorava per gli Speculatori era il contenitore del bussolotto che aveva nascosto in un vaso dell'università. Gli oggetti per le missioni degli Speculatori arrivano agli agenti operativi in contenitori che si aprono solo con l'impronta digitale del destinatario premuta sull'apposito lettore biometrico.

Il bussolotto era stato inserito in un contenitore, lasciato alla base di un traliccio di corrente vicino al confine.

Sanchez gli fece segno e Relby smise di parlare. Il video si concluse così e lo inviarono subito a Loans.

Si rimisero in viaggio e poco prima di mezzogiorno, raggiunsero una strada asfaltata a ridosso del bosco. La strada continuava nella pianura in entrambi i sensi di marcia, ma verso destra si intravedeva un autogrill a un paio di chilometri. Decisero di separarsi e Sanchez scese dalla jeep dopo aver dato a Relby alcune banconote.

—

L'avvocato entrò nella stanza adibita a parlatorio. Come aveva richiesto, trovò al di là del tavolo solo Alex Keysmith e Jerry O'Neil senza manette. Li salutò.

«Ciao e grazie per essere venuto.» Disse Alex.

«Ciao.» Fece eco Jerry.

L'uomo in completo grigio cenere, slanciato e con i capelli bianchi che spuntavano sotto il cappello, accennò un sorriso che evidenziò le sue rughe.

Portava un borsone e una ventiquattre.

«Per voi, questo è il minimo.» Disse. «Qui dentro ci sono vestiti puliti per entrambi.» Aggiunse passando il borsone a Jerry che lo adagiò per terra.

L'avvocato sedette di fronte a loro e pose la ventiquattrore sul tavolo.

«Non credevo di fare una sfacchinata come questa alla mia età. Certo che fa caldo qui.» Disse mentre si toglieva il cappello Panama.

Aprì la ventiquattrore e tirò fuori due fogli. «Prima di andare avanti, dovete firmare questi.» Allungò i fogli sul tavolo e porse ad Alex la penna stilografica che portava nel taschino della giacca.

Sia Alex sia Jerry firmarono dopo una rapida occhiata. Nel frattempo l'avvocato aveva preso un pc portatile dalla valigetta e l'aveva acceso.

L'uomo riprese i fogli e li scansionò con uno scanner portatile.

«Ora vi rappresento ufficialmente e non potranno dire nulla in contrario.»

L'avvocato mise i fogli e lo scanner nella valigetta e la richiuse.

«Sei passato dai miei ragazzi?»

«Ho fatto tutto quello che mi hai chiesto. Mettete il pollice sul lettore ottico del pc.»

In questo modo, Alex e Jerry eseguirono anche la firma digitale della procura.

L'avvocato riprese a parlare mentre digitava sulla tastiera del portatile. «Rappresento tutti i tuoi acrobati ma non ce ne sarà bisogno, non sono accusati di alcun reato e domani possono tornare a casa con gli aerei. Tranne quello che guidava Debra Lee.»

«Meglio così. Che mi dici della ragazza?»

«Lei è un militare e dovrà vedersela con i suoi superiori. Le ho fatto avere i contatti di un mio amico avvocato che sta nei ranghi e può assisterla, ma non dovrà lavorare molto.»

«Perché?» Chiese Jerry.

«Per quel poco che ho potuto sapere, non hanno mosso accuse pesanti contro di lei. Ritengo che vogliano risolvere la questione con una ramanzina e un declassamento per non mettere in cattiva luce l'aeronautica militare.»

«Cosa sai di Lupi?» Chiese Alex.

«Lo hanno rilasciato dopo averlo interrogato.»

«Hai portato le carte che ti ho chiesto?»

«Alex, io le ho portate, ma prima mi devi spiegare due cose. Primo: perché vuoi passare tutto a un legale d'ufficio quando ho corrispondenti anche qui. Secondo: sei sicuro che tua moglie la prenderà bene?»

«Preferisco che tu sia dall'altra parte dell'oceano a curare gli interessi della società, quello che fai per noi oggi mi basta. A proposito di Teresa, sarebbe venuta qui di corsa e qualsiasi altra cosa non la prenderà bene, ma preferisco che resti a Blueting.»

L'avvocato prese il plico con la dicitura "Piano Y" dalla valigetta ed estrasse una decina di fogli. Alex impugnò di nuovo la penna stilografica e firmò i fogli ovunque l'avvocato gli indicasse.

Dopo aver firmato, Alex raccomandò all'uomo di fare in modo che sua moglie accettasse tutto.

«Se mi chiede di firmare anche le carte per il divorzio, poi non prendertela con me.» Scherzò l'avvocato.

«Avrebbe ragione. Se le hai, io già te le firmo.» Ribattè Alex con un tono appena allegro.

L'avvocato rimise a posto i fogli, richiuse il plico e lo mise in fondo alla valigetta dopo aver tirato fuori un altro incartamento. A quel punto si fece serio.

«Iniziamo dall'istanza o dalla memoria difensiva?»

«Dall'istanza di trasferimento. Fa' in modo che non ci dividano.»

L'avvocato fece un cenno con la testa, aprì l'incartamento con i suoi appunti e tornò a dedicarsi al pc per modificare insieme ai suoi assistiti il file che aveva preparato.

3

Tornando indietro con la memoria, Alex Keysmith poteva ricordare il momento esatto in cui la sua vita era cambiata. Il momento in cui aveva deciso di seguire sua moglie alla stazione di imbarco spaziale.

La Terra era già dilaniata dalla Guerra Silenziosa e lui aveva perso l'uso delle gambe in uno di quegli stupidi attacchi aerei appena due mesi prima.

Il caccia era dotato di polvere V-Zero, tecnologia nuova all'epoca, anche se l'uso non era previsto in quella missione. Quando uno dei suoi motori fu colpito e andò in avaria, Alex aveva fatto di testa sua e attivato l'invisibilità per uscire dal conflitto non visto. Un commilitone della sua squadra aveva informato il generale al comando e, sebbene potessero sapere la sua posizione con i localizzatori di bordo, il generale aveva dato l'ordine di fare fuoco contro gli aerei nemici quando Alex ci stava passando in mezzo in ritirata.

L'aereo precipitò al suolo e chiunque avrebbe giurato che quella sarebbe stata la sua tomba. Invece Alex uscì dalle lamiere contorte del suo aereo a forza di braccia, trascinandosi dietro due gambe non più funzionanti, e aspettò tre ore prima che lo recuperassero.

L'esperienza gli ha causato una certa avversione per la gerarchia militare e per gli ordini stupidi, soprattutto quando possono costare vite umane. Tanto più che gli si voleva

imputare l'accaduto per aver usato la polvere V-Zero senza un ordine specifico.

Alex lasciò l'aeronautica e decise che non avrebbe mai più messo piede su un aereo, convinto di aver già usato tutta la sua dose di fortuna in volo. Le prime due settimane, si era anche rifiutato di salire sulla sedia a rotelle. Credeva inutile tornare a vivere in un mondo che stava morendo. Come era inutile continuare a farsi la guerra mentre le prime navi interstellari con corpi militari e scienziati di tutti i campi erano già partite per insediare Hiddin3 e preparare il terreno per l'arrivo dei civili.

Il dubbio che quelle navi non arrivassero sul nuovo pianeta era sempre più forte e Alex non aveva alcun interesse nell'accaparrarsi un posto sulle prossime in partenza.

Sua moglie Teresa era di tutt'altro avviso. Cercava di smuoverlo, invitando i suoi amici a casa, e tornava sull'argomento ogni volta che poteva. Fino a pochi mesi prima, nonostante tutto ciò che accadeva intorno, facevano piani da novelli sposi. Avevano dovuto rimandare la luna di miele a causa del lavoro di Alex. Fantasticavano sul fare un lungo viaggio, magari trasferirsi in qualche paradiso terrestre dove metter su casa e lei poteva esplorare posti sconosciuti da provetta speleologa. Purtroppo i loro sogni sembravano rimasti incastrati fra i rottami dell'aereo di suo marito, ma Teresa non poteva accettare che la loro vita finisse ancor prima di compiere trent'anni. Soprattutto per ciò che sentiva crescere dentro di sé e non gli aveva ancora rivelato.

Così si era fatta forza per entrambi, l'aveva preso con dolcezza e poco alla volta l'aveva convinto a salire sulla sedia a rotelle, a uscire di casa, a parlare di viaggi gravitazionali.

Lei aveva dato fondo ai suoi risparmi pur di avere la priorità per salire sulla prima nave interstellare per i civili.

Credeva che portando Alex via dalla Terra, la loro vita sarebbe ricominciata, ma lui non voleva più metter piede su un velivolo di qualsiasi tipo. Lei era stata costretta a fare le valigie per due.

Il giorno della partenza, lui cominciò ad ignorarla, non voleva più tornare sull'argomento. Invece di arrabbiarsi, lei cercò un modo per parlargli. Ci riuscì alcuni secondi prima di andar via. Si abbassò, posò le mani sulle sue che stringevano le ruote della carrozzella e lo guardò fisso negli occhi.

«Mia sorella è giù che aspetta e Navarro è già alla stazione di imbarco. Se non vuoi venire, ti capisco, ma non raccontiamoci frottole. Ho visto troppe volte i tuoi occhi lucidi nel guardare gli aerei in volo. Forse non volerai mai più, ma non potrai stare lontano dagli aerei e nessuno potrà fermarti. Pensaci bene, perché io vado su Hiddin3 con o senza di te. Sono incinta di 10 settimane e voglio partorire su quel pianeta o su una nave interstellare. Non voglio aspettare né te né la nave su cui vorranno imbarcarci.»

«Sei incinta?» Chiese Alex. Aveva una confusione di pensieri in testa.

«Sai cosa racconterò a nostra figlia quando giocherà con gli aeroplanini? Le dirò che suo padre è rimasto a guardare aerei sulla Terra. Addio Alex.»

Alex decise di partire nel momento in cui vide sua moglie alzarsi, voltargli le spalle e mettere a tracolla la sua borsa.

«Aspetta.» Disse lui.

Lei si voltò appena. «Il tempo corre.» Disse picchiettando sull'orologio da polso. «Se hai qualcosa da dire, dilla subito. Non mi farai perdere quell'imbarco.»

«Ok, ok, vengo con te su Hiddin3, ma perché non l'hai detto prima che sei incinta?»

«Volevo che sapessi che hai una figlia, non voglio costringerti a partire. Quindi facciamoci un favore tutti e due e non partire.»

«Io voglio partire, davvero.»

«Io non voglio accanto un infelice che brontolerà tutto il tempo.» L'espressione seria si sciolse in un sorriso. «Sei mesi sono lunghi da passare e io devo stare tranquilla.»

«Non preoccuparti, ti tengo allegra io fino a Hiddin3. Beatrice nascerà lì.»

«Beatrice? Non abbiamo mai parlato di nomi.»

«Mi hai sempre detto che tua madre ha il nome più bello del mondo, portiamolo su un altro pianeta.»

Teresa si abbassò a baciargli la mano e le squillò il cellulare, sua sorella le disse che non potevano perdere altro tempo.

Fecero una corsa in autostrada pur di arrivare alla stazione di imbarco. C'era molto traffico perché in molti andavano alla stazione con la speranza che qualcuno dei mille posti sulla nave rimanesse vuoto. Ce ne erano due, quelli di Alex e Teresa, che sarebbero stati assegnati a un'altra coppia se Navarro non avesse fatto il diavolo a quattro per ritardare la partenza.

Alex e Teresa si imbarcarono su quella nave per una manciata di minuti.

Sulla nave, Alex conobbe l'ex professore di ingegneria Jerry O'Neil. Jerry e Navarro lo aiutarono a superare il senso di gabbia che la nave gli dava. Quando sua figlia Beatrice nacque su Hiddin3 alcuni giorni dopo lo sbarco, lui pensò che era valsa la pena sentirsi in gabbia.

Per una manciata di minuti, Alex sarebbe rimasto sulla Terra e non avrebbe mai sentito parlare degli Speculatori, ma ora valeva decisamente la pena essere in gabbia su Hiddin3. Ancora una volta per sua figlia.

4

Quando la jeep raggiunse l'autogrill, Relby guidava e Beatrice era seduta sul sedile posteriore.

Relby parcheggiò l'auto sul retro dell'edificio e aiutò Bea a scendere.

«Ce la fai in bagno da sola?»

«Chiedo a un'anima pia,» rispose lei, «meglio evitare scandali.»

«Allora ci ritroviamo al bar.»

«D'accordo, però dopo, insieme al mio, sistemiamo anche il tuo braccio.»

Relby fece un cenno di assenso con la testa e i due si diressero all'entrata dell'autogrill. Seguirono le indicazioni per i bagni, scesero un piano sotto e si divisero alla biforcazione che portava ai servizi igienici per gli uomini da un lato e ai servizi per le donne dall'altro.

Lui tornò su per primo e osservò la gente in coda al bar per scorgere Bea. Non la vide, perciò decise di fare gli scontrini e mettersi in fila. A metà della fila, lei gli si avvicinò con l'abito e il tutore improvvisato in ordine.

«Tutto a posto?» Chiese Relby.

«Sì, ho trovato l'anima pia. Volevo offrirle qualcosa, ma ha già mangiato e deve ripartire.»

«A proposito. Mi sono permesso di fare lo scontrino anche per te. Ti va bene acqua, caffè e tramezzino?»

«Ottimo.» Disse Bea. Poi invitò Ian a guardare fuori dalle vetrate dell'edificio con un leggero movimento della testa.

Relby seguì il suo sguardo e vide Sanchez arrivare a piedi sul piazzale del distributore.

L'uomo fece un salto nell'edificio solo per acquistare una bottiglietta d'acqua e cibo confezionato, sempre senza degnarli di uno sguardo, e tornò sul piazzale. Fermò un camionista che stava per risalire sul suo mezzo e scambiò alcune parole con lui. Il camionista annuì con la testa e Sanchez montò sul camion dal lato del passeggero.

Bea e Ian presero la loro ordinazione e andarono a mangiare su un tavolino di legno all'aperto. Dopo l'ultimo boccone, lei consigliò di comprare altra acqua per il viaggio.

«Allora andiamo a fare shopping di bende, garze e altri beni di lusso.» Disse Ian sorridendo.

Acquistato tutto il necessario, restava decidere dove medicarsi. A Relby venne l'idea di chiedere a un inserviente dell'autogrill se potevano concedergli una stanza appartata per una ventina di minuti, perché avevano brutte ferite per un'escursione nel bosco e non volevano medicarsi in bagno e spaventare chi ci andava.

L'inserviente li condusse a una stanzetta sul retro dell'edificio che fungeva da magazzino. Dopo aver superato una serie di scaffalature, gli indicò una vecchia scrivania dove potevano appoggiare tutto il necessario. Mentre Relby posava le buste con i loro acquisti, l'inserviente chiuse le veneziane delle vetrate che davano sul parcheggio nascondendo la jeep alla loro vista e celando loro da occhi indiscreti.

L'inserviente richiuse la porta d'entrata alle sue spalle mentre Ian riversava sulla scrivania il contenuto di una busta.

Per prima cosa, il ragazzo scartò il caricatore e collegò il cellulare di Bea a una presa vicino agli scaffali.

«Un'escursione nel bosco?» Chiese Bea incuriosita.

«È la prima cosa che mi è venuta in mente.» Disse Relby con un tono di scuse.

«No, no, niente da dire. Bella trovata.»

«Cominciamo da te.» Prese le forbici e sforbiciò l'aria.

Relby tolse la fascia che bloccava il braccio di Bea e poi le tagliò la manica della maglietta per sfilargliela meglio. Lei rimase in reggiseno e pantaloni mimetici. A quel punto, lui recuperò la scatola di salviette umidificate. Mentre lei reggeva la scatola con il braccio sano, lui estraeva salviette e le detergeva l'altro braccio.

Una delle vetrate scorrevoli era socchiusa, la brezza faceva muovere le veneziane, caldi raggi di luce rendevano visibile il pulviscolo. La polvere ricopriva vecchi ricambi per auto sugli scaffali e scatoloni agli angoli della stanza. Si udivano i rumori degli avventori che si attardavano sul piazzale del distributore per mangiare, parlare o sgranchirsi le gambe. Alcuni bambini giocavano a pallone calciando forte ed esultando a ogni gol.

«Certo che sudi.» Disse Relby con voce malferma. Le pulì la schiena per passare al braccio sano.

«Eh, già, sudo anch'io. Se riesco a mettermi la maglietta, ti tolgo dall'imbarazzo.»

«No, dicevo per dire.»

«Dimmi una cosa, piuttosto: non c'erano due magliette migliori di quelle del lago Stray? Mi sentirò una stupida turista.»

«Così passiamo inosservati.»

«Secondo me, con quelle magliette ci osservano di più.»

Relby le tolse la scatola e lei acciuffò una salvietta con cui si asciugò il sudore sul torso.

Nel frattempo, lui aprì una confezione e stese la maglietta bianca con il disegno del lago davanti a sé. «Vuoi che ti taglio un po' la manica?»

«No, aspetta, vediamo se riusciamo a inserirla così.»

Seguendo le indicazioni di Bea, Relby arrotolò le maniche e fece passare il braccio sinistro di lei steso lungo il fianco. Portò la maglietta su fino alle spalle, poi la tese affinché Bea passasse la testa e il braccio sano. Tirò la maglia giù sui fianchi e lei si girò.

«Visto perché la volevo una taglia più larga?»

«Sì.» Disse Relby avvicinandosi alla scrivania. Osservò le istruzioni sulla confezione del tutore. «Non dovrebbe essere difficile da mettere.»

Infatti il braccio di Bea fu presto inserito nel manicotto a cui fu agganciata la tracolla di sostegno.

Dopo, Relby nulla poté contro la testardaggine di Bea che volle curarlo con la mano libera. La ragazza pulì la ferita con le salviette umidificate, poi la disinfettò, la coprì con un cerotto e solo allora gli disse di tener ferma la benda mentre cominciava ad avvolgerla intorno al braccio. Relby le lasciò fare un paio di giri.

«Prendi le forbici.» Disse.

Bea tagliò la benda che lui reggeva e la fermò con un altro cerotto. «Adesso siamo pronti.»

«Che ne dici di fermarci ancora un po'? Tu ti riposi e io faccio un altro video.» Propose lui indossando la maglietta nuova.

«D'accordo.»

Bea reggeva il cellulare e Relby parlava, seduto sulla scrivania con le spalle rivolte alle vetrate.

La sua conoscenza dell'organizzazione in cui aveva militato era capillare. Agli inizi faceva l'agente di scorta. I papaveri, gli Speculatori che muovono i fili, si incontrano in modo segreto per decidere le loro mosse ogni due mesi. A questi incontri aveva scortato il senatore Fred Vicari. In quel periodo, Vicari era il Dirigente, ossia lo Speculatore che

presiede le riunioni e ha l'ultima parola su ogni decisione presa. Il Dirigente detiene anche la principale copia mobile del registro crittato con tutte le informazioni su conti, legami, agenti e affiliati del consorzio. Un registro salvato in un server nascosto e passato agli immediati sottoposti fra cui sarebbe stato scelto il prossimo Dirigente.

Aveva sentito Vicari consigliare a un possibile successore come fomentare i rivoluzionari contro le leggi di confine. Dovevano prezzolare i capi dei gruppi più estremisti e i giornalisti che avrebbero dato risalto alla matrice terroristica delle agitazioni.

Lui stesso aveva consegnato una tangente a un capo rivoluzionari una volta.

A quel punto, Relby sentì un rumore sommesso dal fondo della stanza e scosse la mano di taglio sotto il mento. Bea fermò la registrazione.

«Aspetta qui.» Bisbigliò lui. Scese dalla scrivania e si incamminò verso la porta d'entrata riprendendo a parlare.

«La tangente ovviamente era chiusa in un astuccio che solo il capo poteva aprire, ma sapevo che dentro c'erano dei soldi.»

A pochi passi dalla porta, si accorse di due ragazzini accucciati dietro uno scaffale.

«Che ci fate qui?» Chiese in tono minaccioso.

Uno dei due tornò in piedi e rispose con voce malferma. «Cre-credevamo che eravate venuti a fare roba.»

«Siamo entrati per guardare.» Disse l'altro lasciando il nascondiglio.

Bea si avvicinò facendo la voce grossa. «Noi facciamo così. Lui fa la spia e io la Bond Girl.»

«Questi non sanno chi è una Bond Girl.» Disse Relby.

«Una che li prenderà a calci in culo!» Bea li fulminò con lo sguardo. «Ora che sapete cosa dobbiamo fare, andatevene! Brutti guardoni!»

«Sì, sì.» Dissero i due ragazzi intimoriti.

«Forza! Prima che vi prendo a calci!» Fece Bea senza fermarsi.

I ragazzi corsero alla porta e sgusciarono via.

Quando la porta si richiuse, Ian rivolse un sorriso alla sua compagna di viaggio.

«Scommetto che è la prima cosa che ti è venuta in mente.»

«Già. Che si fa ora?»

«Direi di fare il pieno e andarcene via subito.»

«Subito?»

«Sì, mi hanno fatto passare la voglia.» Disse Relby.

Raccolsero la loro roba e ritrovarono l'inservente che li aveva aiutati, lo ringraziarono e gli chiesero di fare il pieno alla jeep.

Mentre l'uomo riempiva il serbatoio, a bordo dell'auto Bea e Relby si guardarono intorno.

Sul piazzale sembrava esserci un certo fermento, sembrava che ogni persona li osservasse di sottocchi.

Bea bisbigliò: «Mi sento osservata. Sarà per le magliette?»

«Spero sia per le storie pruriginose di quei due.» Rispose Ian a bassa voce. «Non vorrei che qualcuno abbia riconosciuto la mia faccia.» Poi si rivolse all'inservente. «Scusi, un'ultima cosa: da che parte per il lago Stray?»

L'uomo stese il braccio e indicò la direzione proprio mentre il rabbocco di carburante finiva.

Relby pagò, lo ringraziò di nuovo e mise in moto mentre insieme a Bea lo salutavano.

Sulla strada verso il lago Stray, Bea spedì il nuovo video e si adagiò al sedile del passeggero per ammirare il panorama.

Davanti a loro si andava addensando una fitta vegetazione simile a un muro invalicabile. Sullo sfondo, le montagne sul confine con la contea Ligi, illuminate dal sole, si stagliavano alte nel cielo terso. Difficile immaginare che fra quella vegetazione ci fosse un lago e la luce arrivasse oltre quelle vette.

Relby sembrò leggerle nel pensiero.

«La sai la storia di Ligi e del lago Stray?» Chiese.

«No,» rispose Bea, «racconta.»

«Quando le navicelle con gli esperti e i corpi militari arrivarono su Hiddin3, Ligi era uno dei cinque Generali incaricati di preparare il pianeta per lo sbarco delle altre navi interstellari con i civili. Una delle prime decisioni da prendere era come stabilire i campi base sul continente di sbarco che ribattezzarono Essenza. La parte centrale, l'attuale contea Hopetin, doveva essere lasciata libera per l'arrivo delle navi. I Generali dovevano dividersi i due fianchi del continente. A est c'era abbastanza spazio e quattro di loro erano d'accordo a dividersi quella zona. Roberto Ligi, invece, disse che bisognava accamparsi anche a ovest per iniziare a esplorare pure quel lato del pianeta.»

«Per questo la contea porta il suo nome.» Disse Bea.

«Sì. Lui e i suoi uomini si stabilirono a ovest, gli altri quattro Generali tirarono a sorte per dividersi la zona a est in perfetto stile neo-democratico. L'aneddoto curioso, però, sta nel confine della contea Ligi. Il Generale italiano voleva che il suo campo includesse il lago e diversi chilometri di costa. Gli altri quattro, in virtù dei calcoli per l'atterraggio delle navi, erano disposti a concedergli al massimo metà del lago.»

Il confine attuale, che Relby e Bea speravano di superare presto, era stato tracciato dal Generale escludendo il lago.

«Cosa fece Ligi?»

«Ligi disse che non se ne faceva nulla di mezzo lago. Poteva gestire un lago intero, ma mezzo lago era solo una rogna. Così lo lasciò fuori. Stabilì il confine del suo campo lungo la sponda del lago e lungo le catene montuose. Poi dichiarò che era pronto a difendere il suo territorio, lo chiamò proprio così "il suo territorio", nel caso qualche pazzoide fosse arrivato su Hiddin3 con le navi interstellari.»

«Che voleva dire?»

«Non "voleva", vuol dire. Il confine della contea è rimasto come l'ha disegnato Ligi. Fece piantare canneti e piccoli arbusti a ridosso della sponda del lago che nascondono una striscia di radura, e poi c'è altra fitta vegetazione. Credè una specie di fossato. Chi vuole raggiungere la contea passando dal lago, si ritrova improvvisamente in uno spazio aperto. Chi vuole proteggerla può nascondersi fra la vegetazione più interna. Non si sa come abbia fatto, ma in quella striscia di terreno non cresce più un filo d'erba e non si può scavare, la zona è sotto vincolo ambientale.»

«A me sembra lui il pazzoide.»

«Sarà,» riprese Relby, «ma i suoi uomini sono stati i primi a esplorare i continenti Eclettica, Perilterra e con gli spagnoli Dipodia e i poli. Nel frattempo gli altri generali si sono divisi Alea e Granterra.»

Bea vide con i propri occhi l'opera del Generale Ligi quando arrivarono al lago Stray e seguirono il profilo in direzione del confine. Un recinto di piante, con fiori gialli, lavanda o bianchi, sembrava chiuderli nel lago e celare cosa c'era dietro.

Una volta usciti dall'acqua delle sponde e superati gli arbusti che coprivano la vista, vide prima immenso spazio vuoto, una striscia larga 10 metri che correva lungo il profilo del lago, dopo un altro muro di piante, alberi e fogliame.

Fratte così fitte, in diverse striature di verde, che il vento le smuoveva appena. La quiete era rotta da versi e movimenti dietro i tanti punti oscuri da cui ti sentivi spiato.

La jeep tagliò quella striscia di terra incolta e entrò nel bosco che si arrampicava sulle montagne. Erano nella contea Ligi.

A Bea sembrò che Relby andasse più piano di quanto il terreno permettesse, seguendo il profilo del confine senza allontanarsi troppo. Procedettero fino al calare del sole, a quel punto decisero di fermarsi e prepararsi per la notte. Relby accese un fuoco poco distante dalla vettura per scaldarsi e tenere lontano gli animali selvaggi.

5

Un soldato li precedeva nei sotterranei della base militare di Stilrock.

Jerry sospirova la carrozzella a cui era ammanettato e Alex, con le manette ai polsi e le dita incrociate, stringeva il borzone con gli abiti puliti sul grembo.

Fuori il cielo si oscurava, laggiù non faceva differenza. Presto avrebbero perso la cognizione del giorno e della notte.

Wander e Navarro camminavano dietro di loro, lungo corridoi poco illuminati ancora ingombri di utensili e materiale da rivestimento.

Dalla sua posizione seduta, l'ex pilota non sembrava reagire a ciò che lo circondava, aveva lo sguardo perso davanti a sé, ma osservava tutto. Anche Jerry cercava di registrare nella mente il percorso che stavano facendo. Prendeva come punti di orientamento le rocce verdi che affioravano dalle pareti, i laboratori, le stanze piene di computer che si vedevano al di là di ampie vetrate.

«Quale onore.» Aveva detto Wander appena scesi nel sottosuolo. «Siete i primi prigionieri della base. Deve essere finita, c'è ancora qualche filo elettrico scoperto, ma basta che non ci passate sopra con la carrozzella.»

Nel frattempo, sulle loro teste sentivano affievolirsi i rumori degli operai che in superficie lavoravano per completare il secondo piano dell'edificio. Il turno stava finendo.

Dopo qualche passo in silenzio, Wander aveva ripreso a parlare.

«Sono sicuro che vi troverete bene. La base rispetta l'istanza di trasferimento del vostro avvocato, starete tranquilli. Fra poco arriva pure la psicologa, ma prima dovete parlare con noi. Sapete com'è? Qui sotto c'è il Fertilio ma l'impianto di aereazione può avere un guasto e l'ossigeno finisce subito.»

Dopo l'incontro con l'avvocato, Alex si era chiuso in un mutismo assoluto per avvalorare la tesi illustrata nell'istanza di trasferimento. L'istanza affermava che l'ex pilota doveva essere trasferito in un luogo più tranquillo. A causa delle sue condizioni fisiche e per il trauma di aver perso sua figlia in un incidente aereo che gli riportava alla mente il proprio. Le stesse ragioni rendevano necessaria l'assistenza di Jerry O'Neil perché amico di vecchia data dell'uomo.

La memoria difensiva serviva ad avviare un procedimento legale e segnare la strategia. L'istanza, invece, aveva sortito l'effetto voluto in parte, Wander non aveva cambiato atteggiamento.

Arrivarono davanti a una spessa vetrata che si affacciava su una nicchia nella roccia. Il soldato fece scattare la porta con il suo tesserino e fu l'unico a restare fuori.

In quella stanza erano stati portati un tavolo, due sedie e due brandine in legno. Sulle brandine c'erano due materassi sottili che a guardarli si capiva la loro scomodità. In un angolo c'era un distributore d'acqua con il boccione di plastica pieno.

Mentre la porta si chiudeva alle sue spalle, Wander descrisse la loro sistemazione come fosse un albergatore. «Il bagno non c'è. Quando avete bisogno, chiedete alla guardia fuori e vi porta a quello per disabili poco più avanti. Avrete tutto il cibo e i boccioni d'acqua che volete.»

«Ora posso toglierli le manette?» Chiese Navarro.

«No, le togli prima di andar via.» Rispose Wander. «Non staremo qui molto, *noi*.»

Jerry girò la carrozzella e rimase di fianco al tavolo, di fronte a Navarro e Wander che guardava fisso negli occhi. Alex non alzò lo sguardo su di loro.

«Fra poco arriverà la psicologa e potrete fare il vostro bel teatrino, ma vi annuncio una cosa. Soprattutto a te, Keysmith.»

Alex non si mosse.

«Io *so* che tua figlia è viva.»

Alex lo guardò meravigliato senza replicare. Qualcuno avrebbe detto che la meraviglia era dovuta alla buona notizia, invece era dovuta alla convinzione di quel sapere nel tono di Wander.

«Come me, migliaia di persone. Da qualche ora, gira in rete un video di Relby dove c'è una donna di spalle. Io giurerei che è Bea.»

Alex si morse un labbro per non chiedergli dove fosse sua figlia.

«Credevate di passarla liscia?» Il tono di Wander si inasprì. «Mio figlio e l'assistente di Lupi che lavorava per noi

mancano all'appello. Ho richiesto l'esame del DNA su ciò che è rimasto dei due corpi bruciati nell'aereo a Skyrake, presto avrò la mia conferma. Sono convinto che Relby abbia ucciso mio figlio e io ucciderò lui. Se collabori, cerco di risparmiare tua figlia, altrimenti ne andrò di mezzo anche lei. Garantito. Del resto l'ha aiutato a scappare da Manfield.»

Alex restò in silenzio.

Wander prese il cellulare, avviò il video e girò lo schermo verso Alex e Jerry.

Relby, seduto su una scrivania, descriveva le riunioni degli Speculatori in cui Fred Vicari aveva l'ultima parola, in quanto Dirigente, e portava con sé un registro digitale crittato con informazioni sull'organizzazione segreta. Informazioni che servivano anche a passare tangenti e manovrare i rivoluzionari per creare agitazione sociale.

La videocamera era puntata su Relby ma nell'inquadratura si intravedeva una donna di spalle che reggeva un cellulare per riprendere il ragazzo che parlava.

Il video finiva con un rumore e l'inquadratura mossa di Relby che faceva segno di interrompere la ripresa.

«Vorrei che quella fosse mia figlia,» disse Alex, «ma non è lei.»

«Oh, sì che è lei.» Disse Wander. «Qualcuno li sta raggiungendo. Se vuoi una conferma, è solo questione di ore, ma ti consiglio di collaborare subito.»

«Non saprei come.» Ribattè Alex con rinnovata forza d'animo.

«Voglio sapere se nascondete qualcosa per conto di Relby e dove può averlo portato Bea, tutti i posti che tua figlia conosce in Essenza.»

«Noi viviamo in un altro continente.» Disse Alex.
«Quando usciamo da Perilterra, lo facciamo solo per gli spettacoli acrobatici e ce ne torniamo presto a casa.»

«Non stavolta.» Wander si rivolse a Navarro. «Togli le manette, abbiamo altro da fare.»

Jerry e Alex rimasero soli per una decina di minuti, finché la guardia fece scattare di nuovo la porta e lasciò passare la psicologa.

La donna aveva circa quarant'anni, un tailleur nero a fasciare il fisico abbondante e un paio di occhiali dalla montatura nera a inquadrare un cipiglio severo. Stringeva una cartellina blu e camminava con passo deciso. Raggiunse una sedia e sedette con un tiepido "buongiorno" mentre poneva la cartellina sul tavolo e l'apriva. Sembrava lottasse fra l'essere seria e l'essere accomodante.

Si trovava nel mezzo fra Jerry seduto a una brandina e Alex dall'altro lato del tavolo. I due uomini la salutarono e si scambiarono uno sguardo interrogativo, non sapevano come trattarla.

«Signor Keysmith, sono la psicologa incaricata dal tribunale per valutare la sua situazione. Se preferisce parlare a tu per tu solo con me, posso far spostare il Signor O'Neil in un'altra stanza durante il nostro colloquio.»

«Non c'è bisogno, Jerry sa tutto di me.»

«D'accordo. Vorrei iniziare dal suo incidente aereo.»

«Il mio incidente aereo?» Chiese Alex stupito.

La donna annuì con la testa, il suo sguardo meno severo.

«Non c'è molto da dire, ma se vuole, glielo racconto.»

«Sì.» Rispose la donna. «Vorrei ascoltare come è andata.»

6

Nell'attraversare i corridoi dell'università, il Professor Lupi si sentiva sempre osservato. Persino i giardinieri che stavano curando le aiuole del campus sembravano delle spie mandate dagli Speculatori.

La sensazione lo accompagnava ovunque andasse da quando l'avevano rilasciato. Era convinto che lo seguissero e questo pensiero gli occupava la mente, gli impediva di fare qualsiasi cosa.

Si rintanò nel laboratorio riservato a lui e pochi ricercatori per lo studio del Fertilio, sperava di evitare i suoi incarichi da Direttore dell'università. Due giorni dopo il rilascio, non si sentiva ancora pronto a riprendere le redini del complesso.

Quando si accorse di Juan Sanchez intento a osservare alcune delle loro colture, il suo umore migliorò.

«Non sai che piacere vederti.» Disse.

«Ehilà, sono rientrato oggi.» Sanchez si accorse del malessere del professore. «A te come va?»

«Finalmente mi dai del tu. Sono un un po' stanco, tutto qui.»

«E credevi di riposarti qui dentro?» Sanchez sorrise mentre indicava il laboratorio intorno a sé.

«Se riesco a non pensare al Fertilio, sì.» Disse Lupi abbozzando un sorriso. «Che dicono le colture?»

«Che non riesci a non pensarci. Poi dicono che forse avevi ragione. Le radici stanno assimilando il Fertilio dall'acqua e il minerale si concentra intorno ad esse.»

«Pensi che possa funzionare?»

«Io penso di sì.» Rispose Sanchez con convinzione.

In quel momento, qualcuno bussò alla porta del laboratorio.

Jack Loans entrò senza aspettare risposta e salutò i due ricercatori con fare sbrigativo. Si accertò che non ci fosse nessun altro nella stanza e riprese a parlare dopo che Lupi garantì per Sanchez.

«Scusate la fretta ma devo prendere una cosa qui e andare a Freenton al più presto.»

«Dica pure, cosa le serve?» Chiese Lupi.

«Innanzitutto che ci diamo del tu e poi, con rispetto parlando, che resti fuori dai piedi mentre ti metto sottosopra l'università.»

«Con rispetto parlando, perché vieni a rompere?»

«Devo recuperare una cosa per un processo e devo fare un po' di clamore per avere testimoni, ma non voglio coinvolgerli. Se qualcuno viene a cercarti, resta qui, di' che sei impegnato.»

«La *cosa* apparteneva a un ex studente?» Chiese Lupi.

«Forse un redivivo diventato famoso ieri sera con un video virale?» Aggiunse Sanchez.

Lupi guardò il suo collega come a chiedergli lumi, non seguiva molto ciò che succedeva online.

«Non posso né confermare né smentire.» Disse Jack. «Posso solo dire che mi farò aiutare dai giardinieri a svuotare un po' di vasi e dopo tolgo il disturbo.»

Lupi annuì con un leggero cenno della testa. «Che ne sarà della base a Stilrock?»

«Io non potrò visitarla.» Rispose Jack. «Però farò di tutto perché tu vada a esaminarla, magari con Stenson per la controparte. Anche per questo ti voglio fuori dai piedi, devi essere *super partes*. Se qualcuno dovesse mai chiedere, non

ci siamo visti e non ti ho chiesto alcuna autorizzazione per i vasi.»

Il Maggiore Loans agitò la mano a mo' di saluto e uscì dal laboratorio di gran passo. All'arrivo in università non era passato inosservato perché indossava la sua uniforme, ora doveva proprio farsi notare. Appena rimise piede fuori dall'edificio, cominciò a urlare in direzione dei giardinieri mentre li raggiungeva, e, come sperato, attirò l'attenzione degli studenti che si attardavano all'esterno.

«Il giardiniere capo? Chi è il giardiniere capo? Devo parlare con il giardiniere capo!»

Uno dei giardinieri intenti a falciare l'erba vide l'uomo in uniforme andargli incontro, allora spense il decespugliatore e si tolse le cuffie protettive.

«Lei è il giardiniere capo?»

«No, è lui.» Indicò un altro uomo a una decina di metri.

«Ora parlo anche con lui, lei intanto metta via la sua attrezzatura e si procuri l'occorrente per svuotare vasi.»

«Scusi, ma lei chi è?»

«Maggiore Jack Loans del COSPA.» Gli mostrò il tesserino. «Sono qui per un'indagine e mi serve il vostro aiuto.»

«Non so se posso lasciare qui, abbiamo una scaletta da seguire.»

«Non ci vorrà molto.»

«Ma di che vasi parla?»

«I grandi vasi lungo i corridoi laterali dell'edificio D.»

Intanto il giardiniere capo, vista la scena, si era fermato dal curare il prato e li aveva raggiunti togliendosi le cuffie pure lui.

«Che succede?» Chiese.

«Sono il Maggiore Loans del COSPA, mi serve il vostro aiuto.» Spiegò Jack mentre riapriva il tesserino per mostrarglielo.

«Per fare che?»

«Come stavo dicendo, dobbiamo svuotare alcuni vasi per un'indagine.»

«Un'indagine? Indagine su che? Guardi che noi lavoriamo a regola d'arte.»

«No, il vostro lavoro non c'entra. Se autorizza il suo collega a prendere il necessario, io intanto le spiego.»

Il capo fece un gesto con la mano e l'operaio si avviò. Jack rimise il tesserino in tasca e spiegò all'uomo che dovevano recuperare una prova per un processo che qualcuno aveva nascosto in uno dei vasi dell'edificio D. Pronunciò le sue parole in maniera chiara e con un tono di voce leggermente più alto così che gli studenti nelle vicinanze potessero sentire.

«Sa quanti vasi ci sono in quell'edificio?»

«No, ma ho alcune indicazioni per restringere la ricerca.»

«Il Direttore dell'Università lo sa?»

«Delle questioni burocratiche mi occupo io. Prima mi aiutate, prima potete tornare al vostro lavoro. Non avete una scaletta da seguire?»

«Sì, infatti.» Ammise il giardiniere capo mentre l'operaio tornava con una piccola pala e un piccolo rastrello.

«Allora mi complimenterò con il Direttore per il vostro aiuto e lui non guarderà alla scaletta.»

Con queste ultime parole, Jack convinse il giardiniere capo che fece strada insieme al collega fino all'edificio D. Una volta dentro, i tre uomini avanzarono lungo il corridoio di sinistra attirando l'attenzione degli studenti che presero a seguirli. Jack guardava i numeri delle stanze e le targhe.

Quando lesse "Laboratori di Botanica" disse che erano arrivati.

«La prova è in uno dei vasi davanti alle tre stanze di Botanica.» Aggiunse.

Ian Relby gli aveva indicato la terza stanza, ma Jack disse di svuotare il primo vaso, così prese tempo e fece arrivare più studenti ad assistere. In molti si accalcarono intorno al Maggiore e ai giardinieri. Restarono un po' delusi quando il vaso fu svuotato e fra il terriccio non c'era nulla.

«Forse intendeva il terzo andando.» Disse Jack quasi parlando fra sé. Si rivolse ai giardinieri: «Lasciate quello, dopo lo riempite di nuovo. Dobbiamo svuotare il terzo vaso.»

Insieme a lui, i due operai si fecero largo fra i ragazzi e si avvicinarono al vaso davanti alla stanza B3. A metà dello svuotamento, mentre il capo teneva il vaso inclinato, il suo sottoposto urtò qualcosa con la pala. Prese il rastrello e cominciò a raschiare la terra finché affiorarono i margini di un oggetto scuro che si confondeva con il terriccio. L'uomo dissotterrò l'oggetto con le mani e lo porse a Jack tenendolo sui palmi.

«Un attimo.» Disse Jack prendendo una busta di plastica per le prove dalla tasca dell'uniforme.

Nell'attesa, tutti poterono vedere che si trattava di un astuccio rigido la cui forma e dimensione lasciava immaginare che contenesse un candelotto di dinamite.

Jack inserì l'astuccio nella busta usandola a mo' di guanto e quando fu sicuro di non lasciare impronte, lo sollevò davanti a sé e lo rigirò un paio di volte.

Si rivolse ai giardinieri. «Grazie, è proprio ciò che cercavo.»

Allontanandosi dalla calca, Jack notò compiaciuto che alcuni studenti avevano ripreso la scena con il loro cellulare.

Ecco un altro video che diventerà virale, pensò mentre lasciava l'università.

Lupi e Sanchez avevano ripreso i loro discorsi sul Fertilio.

Dopo l'intossicazione da Ginkàl per l'alga che si era attaccata anche alla roccia nel sottosuolo, Lupi aveva avuto l'idea di usare il Fertilio nella cultura idroponica.

Il minerale era stato frantumato in particelle microscopiche e aggiunto ai nutrienti di alcuni esemplari di piante che potevano proliferare in acqua, pur vivendo di solito sulla terra ferma. La sua idea prevedeva che fossero le radici delle piante a ingabbiare il Fertilio mentre crescevano, in una sorta di simbiosi così stretta che le piante avrebbero continuato a giovare del minerale anche una volta collocate in terreni poco fertili.

«Potremmo fare una prova.» Disse Lupi. «Piantiamo le nostre colture e altre piante ordinarie in un paio di metri quadri di terreno arido per vedere come crescono. Sono dell'idea che tutte le piante cresceranno alla stessa maniera intrecciando le radici. Potremmo riempire grandi campi usando una piccola quantità di Fertilio, senza far danno all'ambiente.»

Sanchez scorse negli occhi del professore la luce che aveva quando pensava in grande e fantasticava. Lupi stava tornando lo scienziato che aveva permesso di trapiantare le colture terrestri su Hiddin3. Purtroppo non era riuscito a farle moltiplicare e sviluppare quanto avrebbe voluto e per questo le verdure erano ancora razionate fra uomini e animali. Se fosse riuscito a portare il Fertilio ovunque sul pianeta, ci sarebbe stato molto più cibo.

«Io direi di trapiantarle insieme alle patate,» disse Sanchez, «ma non saprei quali colture sono pronte a lasciare l'acqua.»

Edoardo Lupi si avvicinò e gli disse di riporre sotto al microscopio le radici della cultura che aveva esaminato. Guardò nell'oculare per un paio di minuti, poi affermò che quella pianta era pronta. Lui e Sanchez ne selezionarono altre nove con le radici intrise di Fertilio alla stessa concentrazione.

Durante l'esame delle colture, un assistente di Botanica venne a informare il Direttore che due giardinieri e un tipo in uniforme avevano svuotato un vaso nel corridoio davanti ai laboratori e stavano per svuotarne un altro.

«Sono impegnato al momento.» Disse Lupi riportando l'occhio sull'oculare. «Se ci sono i nostri giardinieri, mi fido. Sono loro?»

L'assistente, preso alla sprovvista, rispose un po' imbarazzato. «Sì, sono i nostri giardinieri.» Si aspettava una reazione diversa.

«Rimetteranno a posto?»

«Sì, ma stanno...»

Lupi lo interruppe puntandogli addosso un'espressione serena.

«Non ti preoccupare, fra poco arrivo. Ora vai, fammi finire.»

Il Direttore tornò a guardare nel microscopio e l'assistente uscì.

Dopo qualche minuto, Lupi si rivolse a Sanchez con tono mesto. «Se con questa storia della base mi tagliano fuori, promettimi che continuerai le ricerche sul Fertilio.»

Sanchez rispose dopo uno sguardo significativo. «Prometto, parola di scout.»

7

Relby si svegliò in un istante. Si era appisolato con le spalle alla jeep. Dinanzi a lui il fuoco si stava spegnendo mentre il sole albeggiava oltre le montagne sull'altro confine di Hopetin, e i primi raggi di luce arrivavano fin lì.

Non aveva dormito molto e non fu questo a preoccuparlo. Ciò che lo mise in allerta fu il suono che l'aveva svegliato: uno scatto metallico a breve distanza.

«Alzati.» Disse l'uomo che gli puntava la pistola alla tempia.

Ian girò lo sguardo e vide, oltre la canna della pistola automatica, una figura con il volto dipinto di nero. Portava anfibi, tuta mimetica e un fucile di precisione a tracolla. Alla cintura aveva diversi utensili, fra cui un coltello da caccia.

Relby si alzò piano e sollevò le mani in aria.

«Non abbiamo soldi.» Disse cercando di guardarsi intorno. Non vide Bea da nessuna parte.

«Dov'è la ragazza?» Chiese l'uomo.

«Chi sei?»

«Sono un cacciatore e sono venuto a prendervi. Dov'è la ragazza?»

«Non ne ho idea.» Ammise Relby con calma. «Mi sono addormentato e lei è sparita.»

Come fosse stata chiamata all'appello, Bea lo incalzò dal folto della vegetazione.

«Ian, sveglia! Dobbiamo...» Le parole le si fermarono in gola appena vide l'uomo che teneva sotto tiro Ian.

«Eccola qua.» Disse il cacciatore mentre rivolgeva lo sguardo e l'arma verso di lei.

Relby si fiondò dall'altro lato per sparire nel bosco. «Scappa.» Urlò correndo.

Bea non se lo fece ripetere e si lanciò fra la vegetazione che aveva appena attraversato.

Dopo un attimo di smarrimento, il cacciatore sparò agli pneumatici della jeep e si mise a inseguire Relby.

Bea avanzò per un centinaio di metri fino a raggiungere una cavità naturale che aveva intravisto alla base di un pendio, dietro una cascata di edera. Entrò nella cavità e si rannicchiò nel fondo, dove non arrivava nemmeno uno spiraglio di luce. Con la spalla slogata non voleva correre, rischiava di cadere e dire addio alle sue articolazioni.

Relby giunse in uno spazio aperto invaso da felci che si estendeva parecchio dinanzi a sé. Anche correndo a perdifiato, sarebbe sempre stato allo scoperto. Decise di tornare indietro e nascondersi fra le fratte, ma tagliando di sbieco in direzione del lago Stray. Così non avrebbe dovuto incontrare il cacciatore ma affiancarlo, e con un po' di fortuna girargli intorno.

Vide l'uomo arrivare nella radura e osservare tutt'intorno con la pistola in pugno. Spinto dalla sua stessa intuizione, il cacciatore rientrò nel bosco e proprio nella sua direzione. Perciò Relby si mosse con cautela e senza far rumore per aggirarlo. Purtroppo il terreno fangoso cedette e per non scivolare, Relby si aggrappò ad alcuni rami che frusciarono nel silenzio.

Il cacciatore lo raggiunse e gli strinse un braccio intorno al collo mentre stava tornando in equilibrio. Relby assecondò il moto dell'uomo e, anziché alzarsi, si lasciò cadere in avanti. Il cacciatore cadde con lui e perse la pistola. Per un attimo la morsa al collo si allentò, Relby ne approfittò per liberarsi dalla presa dell'avversario e rotolò via da lui. Quello si rialzò

impugnando il coltello che portava alla cintura, ma Relby gli era già alle spalle.

Lo strozzò da dietro attirando a sé il braccio che spingeva sulla trachea e allontanò la testa prima che l'altro l'afferrasse. L'uomo stava per lanciare un fendente al suo fianco. Gli colpì i polpacci, prima uno e poi l'altro, finché il cacciatore si accasciò. Gli schiacciò la testa nel terreno con una mano, gli mise un ginocchio sulla schiena, con l'altra mano tirò la tracolla del fucile e avvolse il polso dell'uomo che stringeva il coltello.

Sopraffatto, il cacciatore smise di dimenarsi e lasciò andare il coltello. Relby raccolse l'arma e con colpo deciso infilò la lama accanto alla colonna vertebrale, fino in fondo.

Dopo circa un minuto, sollevò la mano che schiacciava la testa e sfilò il fucile, gli frugò le tasche e prese le chiavi di un'auto. Aprì il portafogli e gli rubò le banconote che aveva, guardò anche il suo documento d'identità per curiosità.

Per un attimo restò immobile, indeciso sul da farsi. Poi estrasse il coltello.

Mise il cacciatore supino: non respirava e aveva il volto sporco di fango. Gli infilzò il cuore con tanta forza che l'uomo ebbe un sussulto, spalancò gli occhi come fosse tornato in vita dopo un annegamento e cominciò a soffocare con il proprio sangue. Sangue che presto scese in rivoli dagli angoli della bocca e dalla guardia del coltello.

Relby si rimise in piedi, recuperò la pistola poco distante e si allontanò portando con sé anche il fucile. Tornò indietro e constatò quanto aveva già intuito: la jeep era inservibile. Continuò a camminare verso il punto in cui Bea era apparsa prima che scappassero e una volta superato quel tratto di vegetazione, cominciò a chiamarla.

Lei si sentì chiamare, ma restò nascosta finché la voce di Relby fu vicina e chiara. Allora avanzò fino al muro d'edera e sbirciò fra le foglie, il ragazzo era solo ma Bea non uscì allo scoperto. Lui si accorse di un'ombra oltre la vegetazione e si avvicinò.

«Bea, puoi uscire, è morto.» Disse a bassa voce. «Ho dovuto ucciderlo, non chiedermi come.»

La ragazza lasciò il suo nascondiglio con l'aiuto di Relby.

«Chi era quel tipo?» Chiese.

«Un cacciatore venuto apposta per noi.»

«Sarà successo qualcosa anche a mio padre e gli altri?»

«Al massimo li hanno arrestati. Te l'ho detto: vogliono me. Finché non ci prendono, siamo in vantaggio.»

«Prima o poi devi spiegarmi perché ti vogliono morto a tutti i costi.»

«Pensano che io abbia qualcosa che può distruggerli.»

«Ce l'hai?»

«Potrei,» disse Relby guardandosi intorno, «adesso è meglio non parlarne.»

«Che facciamo?»

«Pensavo di restare qui un paio di giorni per far calmare le acque, ma sono più agitate di prima. Torniamo a sud, poco oltre il confine. L'amico che mi procura i passaporti falsi vive a Ghiro. Meglio andarci subito.»

Camminarono fino alla jeep, recuperarono le buste con le loro scorte e proseguirono verso il lago Stray.

Passarono il confine nello stesso tratto impervio fra le montagne attraversato all'andata che Relby sapeva essere poco controllato.

Secondo Relby, il cacciatore aveva lasciato la sua auto nella fascia di terreno brullo intorno al lago e aveva seguito le loro tracce. Percorsero il fossato arido e qualche centinaio di

metri più avanti, dopo una curva, trovarono un fuoristrada verde militare con telaio rinforzato. Relby provò le chiavi che aveva sottratto al cacciatore e funzionarono. Spinse il fuoristrada alla massima velocità.

Una volta lasciati i terreni irregolari, rallentò l'andatura. Bea era nervosa perché temeva di essere riconosciuta e braccata di nuovo, lui cercò di distrarla.

«Come va la spalla?»

«Bene, per fortuna.»

«Scommetto che non vedi l'ora di tornare a pilotare.»

«Sì, anche a guidare la moto, ma soprattutto vorrei poter muovere il braccio ora, se qualcun altro ci attacca.»

«Per il momento puoi stare tranquilla, credo che fino a mezzogiorno non si aspettano aggiornamenti dal cacciatore. Secondo me, dovresti provare a muoverlo un po', il braccio. Fai gli esercizi che ti ha detto Sanchez. Se senti dolore, smetti.»

«Ci provo.»

Bea cominciò a fare gli esercizi in maniera lenta e con movimenti quasi impercettibili.

«Certo che conciata così non ti prendono in una squadra di baseball.»

«Hai preso notizie su di me?» Chiese lei incuriosita.

«No, perché?»

«Adoro il baseball, mio padre mi ha trasmesso la passione. Ha perfino dei cimeli di Joe DiMaggio che mi lascerà in eredità.»

Relby si voltò un istante verso Bea con la faccia incredula. «Non ci credo.»

«Giuro.»

«Quindi sai giocare?»

«Me la cavo.» Rispose Bea. «Davvero non lo sapevi?»

«Sì, ora se vuoi giuro io.»

«Cominciavo a pensare che avessi un fascicolo su di me per le tue missioni.»

«Mai stata oggetto di una missione, per quanto mi sarebbe piaciuto.»

«Non credo proprio.» Disse Bea con convinzione. «Non fermarti alle apparenze.»

«Sei una tipa tosta? Una cattiva ragazza?»

«Non immagini quanto. Ho perfino fatto in briciole un aereo.»

«Racconta.»

«Non c'è molto da dire. Mi ero intestardita che non avevo bisogno di altre lezioni nel simulatore ed ero pronta a volare in V-Zero. Sono salita su un aereo vero, ho attivato la copertura e durante il decollo sono andata a finire contro un hangar. Potevo bucare la facciata e uscire dal tetto, invece dopo aver distrutto la facciata mi sono incastrata nel tetto. L'aereo è caduto portandosi dietro mezzo edificio e schiacciando un po' di roba. Mi è andata bene. Sono uscita con qualche ammaccatura e la cloche in mano. Anche all'epoca mi feci male alla spalla, ma non così grave.»

Relby ridacchiava. «Allora sei abituata, tornerai a volare senz'altro.»

«Sì, ridi, ridi. Ti accorgerai di quanto sono tosta.»

«Mi hai convinto, sul serio. Guai a chi ti piglia.»

«Guarda che c'è chi mi piglia.»

«L'amico di Talik?»

«Sì, è un tipo tosto anche lui.»

«A me basta che ci fa salire su quell'aereo.»

«Puoi contarci. Il tuo amico piuttosto, che mi dici?»

«Fra poco lo conoscerai.»

8

Giunti a Ghiro, Relby parcheggiò il fuoristrada sul retro di una baita in legno, tipica costruzione della città ai piedi della montagna, più grande di quelle nelle vicinanze. Prima di smontare, aiutò Bea a rimettere il tutore.

Attraversarono la rimessa dove sotto una piccola tettoia erano accatastati ciocchi per l'inverno e riposava una cisterna di metallo. Raggiunsero la porta e la trovarono aperta. Appena varcata, si trovarono un fucile a doppia canna puntato addosso. Le armi sottratte al cacciatore erano nascoste nel fuoristrada, ma Relby non si preoccupò.

Bea alzò il braccio libero d'istinto e osservò l'uomo dietro al fucile. Era un tipo robusto con i capelli rasati e gli occhiali dalle lenti tonde. L'espressione accigliata gli corrugava la fronte, gli occhi scuri erano fissi su di loro.

Relby sorrise.

L'uomo abbassò il fucile e la sua espressione si tramutò in allegria. «Vieni qua.»

Relby fece le presentazioni mentre l'altro lo stringeva. «Questo è il mio amico Vince, detto Vinnie. Lei è Bea.»

«Amanda, vieni fuori, è Ian, quel rompiscatole di cui ti ho tanto parlato.»

Una donna minuta con i capelli biondi entrò nella stanza da una porta laterale.

Dopo le presentazioni, Vinnie invitò i nuovi venuti ad accomodarsi su un divano al centro della stanza. Amanda servì loro cioccolata calda e biscotti di pasta frolla che aveva cotto lei stessa.

Il padrone di casa prese a raccontare dei tempi in cui lui e Relby si vedevano spesso. Non lo disse apertamente, ma si

intuiva che insieme facevano qualcosa di poco lecito per gli Speculatori. Gli dispiaceva che Relby fosse uscito dai giochi.

«Non del tutto.» Disse il ragazzo. «Non vorrei interrompere i tuoi ricordi, ma sono qui perché mi tocca giocare ancora.»

«L'avevo immaginato. Proprio ieri ti ho visto nel video online e ho detto ad Amanda che mi mancavano le tue rotture di scatole.»

«Che video?»

Vinnie gli mostrò il video in cui Relby parlava degli Speculatori e Bea lo riprendeva nella stanza sul retro dell'autogrill. Video girato dai ragazzi spioni, per fortuna entrati molto dopo, e Bea non si vedeva mai in viso.

«Mi sa che devo romperti le scatole più di quanto pensavo.» Disse Relby.

«Cosa ti serve?»

Gli servivano due identità con relativi passaporti sia per lui sia per Bea. La prima identità corredata di smartphone "usa e getta" doveva essere fatta abbastanza bene per resistere ai controlli almeno quattro ore. La seconda identità doveva essere fatta dannatamente bene per non essere smascherata.

Il tutto in breve tempo perché dovevano prendere l'aereo quella sera, e gli serviva anche un passaggio.

La maniacalità di Relby per cui Vinnie lo ricordava spuntò anche stavolta.

Per le prime due identità, l'ex agente voleva delle foto con trucchi che potevano togliersi subito come occhiali e baffi per lui, lenti a contatto, neo finto e chignon per lei.

Vinnie fu d'accordo e gli mise a disposizione casa, gli disse di farsi una doccia e mettersi in tiro per le foto della seconda identità, quella più robusta, che avrebbero fatto per prime. Perciò preparò il set fotografico che aveva nel suo studio,

nello scantinato della baita, e sua moglie uscì ad acquistare degli abiti per ogni identità.

Al rientro, Amanda trovò Relby, lavato e sbarbato, a decidere gli ultimi particolari dei documenti con Vinnie. Lasciò gli abiti da uomo e raggiunse Bea che osservava il panorama dalle finestre sul retro della casa. Fra le montagne ricoperte di verde, si scorgevano le strade sui versanti che si affacciavano su strapiombi impressionanti. Avvallamenti tanto profondi che la luce spariva all'interno. Bea avrebbe voluto guidare su quei tornanti per vedere da vicino quelle meraviglie della natura e le case dall'alto. Prima, però, doveva recuperare la funzionalità del braccio. Non voleva uscire fuori carreggiata e precipitare di sotto. Per questo aveva ripreso a fare gli esercizi con movimenti impercettibili.

Amanda le si avvicinò e le offrì aiuto per lavarsi. In bagno le due donne continuarono a parlare. Bea ammise che era abituata ad abiti comodi e poco appariscenti. L'altra aveva intuito lo stile della sua ospite e quando lei fu pronta, le mostrò i suoi acquisti. Una camicetta, un poncho, un paio di pantaloni scuri da indossare sotto una gonna ampia e lunga fino alle scarpe da ginnastica. Bea provò subito i pantaloni e ringraziò Amanda per aver scelto bene.

A quel punto, furono chiamate di sotto. Vinnie voleva fare la foto a Bea per il passaporto dell'identità "robusta". Dopo cominciarono i travestimenti. I fuggitivi si prepararono per inscenare le identità "usa e getta" e fatta la foto per i passaporti, rimasero con quel travestimento.

Per rendere tutto più verosimile, Amanda riempì un paio di borsoni con alcuni abiti e li chiuse in due trolley insieme ad altri abiti per i fuggitivi.

Bea raggiunse Amanda e la ringraziò per ciò che stavano facendo per loro.

Quando Vinnie porse a Relby i documenti, il ragazzo prima gli strinse la mano, poi lo strinse a sé. Relby prese il posto di Vinnie e prenotò i voli, fece il check-in online, cancellò i file dei documenti falsi dal pc e rimise a posto la strumentazione usata dall'amico così da lasciare le proprie impronte.

Si alzò e si volse a Vinnie. «Grazie di tutto. Mi spiace crearvi disturbo.»

«Figurati. Questa è la soluzione migliore.»

«Dove hai la corda?»

Vinnie gli indicò un armadio in un angolo. «Guarda lì dentro.»

I due coniugi stavano rischiando grosso con gli Speculatori, era necessario farli sembrare vittime di un sequestro. La moglie legata a una sedia del soggiorno, il marito legato nel loro pickup lasciato nel parcheggio dell'aeroporto di Talik. Ciò avrebbe giustificato il non aver dato l'allarme su Relby agli Speculatori.

Questo probabilmente avrebbe salvato la vita a Vinnie e Amanda. Il falsario faceva comodo all'organizzazione e gli Speculatori non lo avrebbero dato in pasto alla Polizia, anzi l'avrebbero protetto. Se qualcuno avesse trovato Amanda, la notizia sarebbe arrivata a un loro affiliato e avrebbero risolto la faccenda prima ancora che lo scantinato della baita fosse perlustrato. Ritrovato invece Vinnie, con ogni probabilità una agente si sarebbe finta sua moglie e sarebbe andata a riprenderlo all'aeroporto.

Vinnie passò il confine sfruttando la sua copertura da agente di commercio senza intoppi. Con la ventiquattre sul sedile del passeggero, Relby e Bea nascosti in un doppioposto e i trolley sopra nel retro.

A pochi chilometri dall'aeroporto, si fermò in una strada laterale poco trafficata.

Relby aiutò Bea a smontare dal retro, poi risalì con Vinnie per legarlo e imbavagliarlo. Prese la ventiquattre e gliela mise a fianco. Se nessuno l'avesse trovato, all'alba Vinnie si sarebbe liberato da solo con il coltello svizzero messo nella valigetta. Relby lo coprì con il telo usato per coprire il doppiofondo e ci mise sopra i trolley.

Intanto Bea si era inerpicata sul sedile del passeggero con il solo braccio destro, il sinistro era ancora immobilizzato nel tutore che celava sotto il grande poncho.

Raggiunsero l'hangar di Toby e lasciarono il pickup fuori dalla rimessa. Passando accanto al vano posteriore, Relby disse a Vinnie che sarebbero ripartiti fra pochi minuti. Non gli avevano parlato di quella tappa perché meno sapeva, meglio era per lui se l'avessero interrogato.

L'amico di Bea accolse la ragazza con un gran sorriso e fece per abbracciarla, ma lei lo fermò con la mano libera.

«Sono un po' ammaccata.» Disse sollevando il poncho per mostrare il tutore.

«È successo nell'incidente aereo?»

«Sì. Hai visto i rottami in tv?»

«E non solo quello. Gira un video su di voi e ogni tanto trasmettono le vostre foto. Siete ricercati.»

Toby avvicinò un dito alla guancia dove Bea aveva applicato il neo finto, stava per sfiorarlo. Lei lo bloccò prima che toccasse il neo.

«Per questo ci serve il tuo aiuto.» Disse. «Fai dei lavori per l'aeroporto, giusto? Puoi accedere alle piste?»

«Quando mi fanno passare per andare agli hangar di manutenzione, posso andare anche sulle piste. Cosa ti serve?»

Bea gli spiegò il piano mostrandogli i dati dei voli e i terminal d'imbarco.

«Ora capisco i travestimenti a puntino. Mi stai chiedendo un favore bello grande.» Commentò Toby.

«Lo so, ma ti prego, aiutami.» Disse Bea col tono di chi affamato chiede un pezzo di pane. «Lo sto facendo anche per mio padre.»

«Non ho detto che non ti aiuterò. Tu però devi fare un favore a me.»

«Quale?»

«Devi stare attenta e portare a casa la pelle sana e salva.»

Bea si avvicinò a Toby, lo strinse con il braccio libero e lo baciò su una guancia. Gli sussurrò a un orecchio. «Sono stanca di correre da sola per i deserti. Quando questa storia sarà finita, potrei trasferirmi da te.»

Toby le sussurrò: «Potrei trasferirmi io e fare il pendolare. La cerimonia la facciamo in chiesa come piace a te.»

Relby si schiarì la gola. «Dobbiamo arrivare tardi, ma prendere l'aereo giusto.»

Toby staccò Bea da sé. «Su, forza, vai. Ci vediamo sulla pista.»

Bea e Relby rimontarono sul pickup e si diressero all'aeroporto.

9

Il terminal dell'aeroporto era pieno di gente. Relby si guardò intorno, ma nessuno destava i suoi sospetti. Bea, invece, scrutava i monitor per vedere gli aggiornamenti dei voli e non c'erano ritardi o cancellazioni.

Appena fu possibile, passarono i controlli di sicurezza portando con sé i trolley e, avendo fatto già il check-in

online, non ebbero alcuna attenzione particolare. Bea era un po' nervosa. Si aspettava che un allarme scattasse da un momento all'altro per i passaporti falsi, ma non accadde.

Nella zona riservata ai passeggeri, Relby e Bea sedettero lontano dal loro corridoio di imbarco. Rimasero lì con la noia e l'ansia di essere scoperti fino a pochi minuti prima dell'imbarco. A quel punto, entrarono in un negozio duty-free.

La chiamata per il loro imbarco risuonò forte e chiara dagli altoparlanti ma la ignorarono. Girovagarono per il negozio fino a raggiungere la zona dei profumi, Bea cominciò a leggere le etichette dei flaconi proprio quando la chiamata per l'imbarco fu ripetuta.

Dopo un po', la ragazza prese due flaconi e andò verso la cassa seguita da Relby. Mentre camminavano, lei disse di essere indecisa e gli chiese consiglio. Lui disse che avrebbe dovuto scegliere lei. Arrivarono alla cassa discutendo su quale profumo scegliere.

Bea chiese consiglio anche alla commessa pur favorendo quello alla lavanda.

La voce risuonò di nuovo dagli altoparlanti.

Relby le interruppe: «Aspetta, aspetta. Ha detto Celeste? Ultima chiamata per Celeste?»

Abituata com'era a scene del genere, la commessa confermò.

«Prendi quello alla lavanda e sbrigati a pagare, o perdiamo l'aereo.»

«No, sono troppo indecisa.» Disse Bea porgendo entrambi i flaconi alla commessa. «Sarà per la prossima volta.»

Relby e Bea si misero a correre verso il corridoio di imbarco.

L'addetta al banco intuì subito che erano i passeggeri mancanti, ma la sua espressione lasciava intendere che era tardi. Il corridoio era stato chiuso.

Bea cominciò a supplicarla. «Per favore, ci faccia salire su quel volo, è davvero importante.»

Relby intervenne. «Lo sapevi che era importante e hai perso tempo.»

«Guarda che non sono io che ho perso tempo,» ribatté lei, «sei tu che non hai guardato l'orologio.»

«Signori, non litigate.»

«La supplico.» Disse Bea. «Suo padre sta morendo e dobbiamo tornare a casa il prima possibile per un ultimo saluto.»

«Signora, io l'aiuterei, ma l'aereo si è staccato dal corridoio e va in rullaggio per il decollo.»

Relby lanciò un'occhiata oltre le vetrate, l'aereo si stava allontanando ma era ciò che volevano. Osservò l'operatore della scala di imbarco ferma poco più in là e l'uomo si tolse il cappello un attimo per asciugarsi il sudore della fronte. Quello era il segnale.

«Senta, ho un'idea. Chiami quel tipo e faccia avvicinare la scala all'uscita del corridoio. Può portarci lui all'aereo. Se riesce a raggiungerlo, è segno che dobbiamo prendere quel volo.»

L'addetta al banco ci pensò un attimo, poi lesse il numero identificativo della scala e chiamò per radio l'operatore. Gli spiegò la situazione e l'uomo disse che avrebbe avvisato lui la torre di controllo, quindi portò subito la scala in posizione.

Bea e Relby scesero un paio di scalini, salutarono l'addetta dell'aeroporto e strinsero il corrimano mentre la scala si allontanava. Il veicolo svoltò l'angolo e sparì alla vista del terminal. Si fermò in un hangar, poco dopo l'ingresso, e

l'operatore comunicò all'addetta al banco che non c'era niente da fare, avrebbe portato i passeggeri all'uscita. Nel frattempo Relby, con i trolley alla mano, precedette Bea nella discesa.

L'operatore scese dal veicolo e si avvicinò ai due.

«Sei stato grande.» Disse Bea.

«Per lei questo e altro.» Disse Toby. «Permette che la spogli?»

«Sbrigati, stupido.»

Dopo aver strappato i baffi, Relby si stava liberando della giacca casual. Toby fece scendere la gonna di Bea che rivelò un paio di pantaloni, poi le tolse il poncho rivelando la camicetta azzurra. La ragazza sciolse lo chignon mentre Relby apriva i trolley, prendeva i borsoni al loro interno e li sostituiva con gli abiti dismessi.

Bea stampò un bacio a labbra chiuse sulla bocca di Toby. «Quando torno ti sposo.» Gli sussurrò a un orecchio.

«Promettimi almeno che torni.»

«Questo è sicuro.» Disse lei abbozzando un sorriso.

Relby li interruppe. «Dobbiamo muoverci. Qual è la macchina per l'altro aereo?»

Toby indicò un carrello simile a quelli dei campi da golf. «Quello.» Prese i trolley per portarli con sé e si avviò. Bea e Relby lo seguirono.

Il carrello uscì dall'hangar e proseguì verso la zona di imbarco di un altro terminal dove i passeggeri raggiungevano gli aerei con i bus navetta.

Rimasero nascosti per circa cinque minuti oltre la soglia di un hangar nei pressi dello spiazzo di sosta, finché il flusso di passeggeri diretti alle navette cominciò. Relby e Bea salutarono Toby, lei aggiunse di sbrigarsi a lasciare l'aeroporto.

«Rimetto a posto la divisa e me la svigno.»

I due fuggitivi si mischiarono ai passeggeri che salivano sulle navette per l'aereo diretto a Pax. Non ebbero problemi a imbarcarsi perché avevano acquistato i biglietti e avevano fatto il check-in online anche per quel volo. Bea scambiò perfino due chiacchiere con un'anziana signora che aveva il posto in aereo davanti al suo.

10

Si adagiarono allo schienale dei sedili e si scambiarono uno sguardo di intesa. Quando il portellone fu chiuso, si abbandonarono a un sorriso. Relby disse di brindare e chiese un analcolico alla hostess.

Bea bevve un po'. «Questo volo me lo voglio proprio godere,» disse, «una volta tanto non sono io a pilotare.»

«Approfitta. Quando scendiamo dobbiamo rimetterci in marcia.»

«Svegliami quando siamo a metà dell'oceano, vorrei vedere Inart da quassù.» Bea mandò giù il resto della bevanda.

Lui annuì distrattamente. Lei oscurò il finestrino, chiuse gli occhi e posò il viso sul lato del poggiatesta.

Relby voleva scacciare una sensazione, ma non riusciva a non pensarci. Bevve a piccoli sorsi mentre si guardava in giro. Salire sull'aereo non era stato facile, ma la difficoltà maggiore sarebbe stata lo sbarco. Lo scherzetto dei passeggeri che arrivano tardi all'imbarco e le identità false che non avrebbero passato controlli approfonditi lo facevano stare in guardia. Sperava che all'arrivo non fossero smascherati e passassero indenni il controllo documenti. Non c'era nulla che potesse fare eppure aveva il presentimento di aver sottovalutato qualcosa.

Cercava negli altri passeggeri il segno premonitore di una minaccia, di qualcuno che potesse riconoscerli per averli visti in televisione. Si chiese cosa sarebbe successo in quel caso e in un attimo fu chiaro ciò che aveva sottovalutato. O meglio chi: l'agente di sicurezza che viaggia in incognito. Uno sceriffo del cielo non è presente su ogni volo, però c'erano buone probabilità che su quell'aereo ne viaggiasse uno.

Ogni cosa cominciò a sembrargli sospetta. Aguzzava la vista, tendeva l'orecchio per cogliere conversazioni private che si dimostravano sempre futili. Dopo circa mezz'ora di volo, si convinse che si era fatto prendere dalla paranoia, ma dovette ricredersi.

Una hostess si avvicinò a un tipo muscoloso con i capelli rasati che sedeva dall'altra parte del corridoio qualche sedile più avanti.

La donna sussurrò qualcosa all'orecchio dell'uomo e lui la seguì oltre la tenda senza battere ciglio.

—

La hostess individuò il sedile che le interessava, si avvicinò e sussurrò all'uomo rasato: «Codice 66.»

«Tre rane.» Rispose lo sceriffo con il suo tono di voce graffiante.

«Mi segua in cabina.»

Nella cabina di pilotaggio, l'uomo esibì il suo tesserino al comandante, al copilota e alla hostess. La donna era rimasta per precise istruzioni del comandante all'arrivo della comunicazione per lo sceriffo.

L'uomo prese la cornetta dal copilota e ascoltò impassibile il suo interlocutore.

«Un attimo.» Disse a un tratto. «Questo è meglio farlo sentire anche in cabina.» Si rivolse al copilota. «Metta in vivavoce, per favore.»

Il copilota eseguì e la voce dall'altro lato riprese a parlare.

«Sul vostro aereo potrebbero esserci due fuggitivi molto pericolosi: un uomo e una donna. La donna dovrebbe essere ferita a un braccio e l'uomo potrebbe avere dei segni di lotta recenti. Riceverete delle foto a breve. La missione è individuarli e fare rapporto. Saranno arrestati all'arrivo. Se non creano problemi, non avvicinateli. Agente Flinth, ora ci sono informazioni riservate, tolga il vivavoce.»

L'agente fece segno al copilota e quello eseguì.

«Sono il solo in linea.» Disse all'apparecchio.

«Bene.»

«Posso già confermare che i fuggitivi sono sull'aereo. Li ho avvistati mentre prendevano posto, sono un po' truccati ma li ho riconosciuti. Li ho visti in TV.»

Due foto apparvero affiancate sul display al centro della plancia comandi, mostravano un primo piano di Ian Relby e Bea Keysmith. I presenti riconobbero la coppia di cui tutti i telegiornali parlavano.

Flinth ascoltò le istruzioni mentre fissava le foto.

«Si accerti che sono loro. Non devono scendere vivi da quell'aereo: sono pericolosi. Non possiamo rischiare atti terroristici a Pax. Se sarà necessario, faccia cadere l'aereo con tutti i passeggeri.»

L'espressione dell'agente non cambiò. La voce continuò.

«Se sembra un incidente meglio, ma non è indispensabile.»

«Ricevuto. Frequenza dei rapporti?» Chiese l'agente.

«Venti minuti. Per adesso è tutto.»

Flinth riconsegnò la cornetta e premette il pollice sul lettore biometrico a destra della porta. Uscì.

L'agente tornò al suo posto badando ai fatti suoi. La hostess invece percorse il corridoio con un'espressione di

tensione in volto e incrociò lo sguardo con quello di Relby per un istante.

Bea dormiva, si era addormentata subito. Relby, invece, si domandava perché quel tipo muscoloso avesse seguito la hostess. La sua inquietudine non si placò quando i due rientrarono nello scompartimento.

L'uomo sedette al suo posto come nulla fosse successo, la donna gli passò accanto e Relby la guardò negli occhi. La hostess era tesa e sviò lo sguardo.

Paranoia o no, qualcosa era successo. Sperò che fosse il male minore e cioè che l'hostess l'avesse riconosciuto nonostante gli occhiali. Decise di aspettare e vedere come evolveva la situazione.

A un certo punto, Relby sentì il bisogno di darsi una rinfrescata. Si alzò e superò la tenda. Poco più avanti, nella zona riservata all'equipaggio, c'erano alcune hostess che gli sembrarono rilassate e ciarliere come se le aspettava.

Entrò in bagno, chiuse la porta dietro di sé e tirò un sospiro di sollievo. Si sciacquò la faccia un paio di volte, poi si guardò nello specchio. Non aveva un bell'aspetto. L'idea che fosse preda di ossessioni, lo buttava ancora più giù. Pensò che gli serviva una dormita. Avrebbe chiesto un sonnifero a una hostess, ma non a quella che l'aveva fissato negli occhi.

Uscì inforcando gli occhiali, richiuse la porta e stava muovendo un passo verso la tenda. Un lieve rumore alle sue spalle catturò la sua attenzione ma era già tardi. Lo sceriffo gli cinse un braccio intorno al collo e strinse per mozzargli il fiato.

Relby riuscì a girarsi quel poco che bastava. Afferrò il capo dello sceriffo, spiccò un salto e si aggrappò all'uomo a peso morto per fargli perdere l'equilibrio.

Caddero entrambi in avanti e lo sceriffo lasciò la presa per non ferirsi nella caduta. Relby si alzò di scatto e corse oltre la tenda a gran passi, fra i passeggeri che si fecero attenti. Rovesciò un carrello portavivande.

«Mi chiamo Ian Relby!» Disse col fiato corto. Si tolse gli occhiali scheggiati nella caduta e tossì. «Voglio essere processato in un tribunale regolare, ma devo essere ammanettato qui.» Alzò le mani in segno di resa mentre lo sceriffo sopraggiungeva. «Dove tutti possono vedere che non mi accade nulla.»

L'uomo dietro di lui intervenne prontamente. «State calmi, sono un addetto alla sicurezza.» Prese il portafoglio e mostrò il tesserino tutt'intorno. «Quest'uomo è un fuggitivo e devo tenerlo in custodia fino all'arrivo.»

Relby si inginocchiò e mise le mani dietro la nuca. Scambiò uno sguardo con Bea che si era svegliata per il trambusto e si era sporta sul sedile vuoto. Gli occhi del ragazzo dicevano "sta calma e resta al tuo posto".

Lei si rimise seduta non sapendo bene cosa fare, poi si appiattì contro il sedile dinanzi a sé e bisbigliò all'anziana signora che occupava quel posto.

Relby riprese a parlare mentre Bea si sporgeva di nuovo per guardarlo.

«Posso restare inginocchiato vicino alla tenda. Per favore, voglio che vegliate su di me.»

L'uomo della sicurezza mise Relby in piedi e gli strinse i polsi sul davanti con un paio di manette.

«Non è il caso che disturbi oltre questo volo. Te ne vieni di là con me e stai buono seduto in disparte.»

«No,» disse l'anziana signora davanti a Bea, «quel ragazzo si è fatto arrestare e vuol essere giudicato in tribunale. Ha il diritto-dovere di restare qui con noi perché posso essere

chiamata a testimoniare sulla sua condotta. Se la sua condotta gli permette di avere uno sconto di pena, chi sono io per aggravargliela per ignoranza?»

«Signora,» disse lo sceriffo, «potrebbe essere pericoloso.»

«Lo metta accanto a me, mio marito si siede al posto del ragazzo e lei vigila dal suo posto.» La donna diede una leggera spinta all'uomo canuto che le sedeva accanto. «Herbie, spostati al sedile qui dietro.»

L'anziano signore eseguì gli ordini di sua moglie e si ritrovò seduto accanto a Bea che gli sorrise. Lui ricambiò il sorriso con piacere, poi osservò Relby che veniva sospinto lungo il corridoio dallo sceriffo.

«Signora, per adesso l'accontento, ma al minimo disturbo, il fuggitivo se ne viene via con me.»

«Stia tranquillo,» replicò la donna, «lo annoierò a morte con i miei aneddoti.»

Relby e la signora cominciarono a parlare. Lei si presentò come Gillian e riuscì subito a trovare un argomento di discussione.

Lo sceriffo tornò al suo posto arrovellandosi su come restare solo con il fuggitivo. Quando fu il momento di fare rapporto, non aveva ancora trovato una soluzione. Al telefono confermò l'identità dei fuggitivi e fu costretto a riferire cosa era successo. Ebbe una risposta che non gli piacque.

«Trovi il modo di far cadere quell'aereo. Se fa a modo suo, lei potrebbe salvarsi. Se lo buttiamo giù noi, non si salverà nessuno.»

«Ricevuto.»

L'uomo restituì la cornetta al copilota con un'espressione pensierosa.

Il comandante se ne accorse.

«Tutto bene?»

«Non proprio. Vogliono che li tengo entrambi sotto stretta custodia perché potrebbero fare qualche scherzo all'atterraggio. Però i passeggeri di là non capiscono. Lei conosce il protocollo, forse se mi da una mano...»

Il comandante riportò un attimo lo sguardo sugli strumenti di bordo, poi decise di alzarsi.

«Clay fai del tuo meglio.» Disse al copilota dandogli una pacca sulla spalla. «Fra non molto dovrai prendere il mio posto.»

Mancavano sei settimane alla pensione e fra loro due si era creato un forte legame. Volavano insieme da parecchio tempo e Clay considerava il comandante Ferrini il suo maestro. L'uomo si lisciò i capelli bianchi e indossò il cappello della divisa mentre precedeva lo sceriffo nella saletta riservata alle hostess. Il comandante aveva ancora il fisico possente e l'andatura decisa all'esterno, dentro sapeva di essere fragile come un bicchiere di cristallo. Una decina di giorni prima aveva avuto un malore e con un amico medico aveva scoperto che il suo cuore aveva cominciato a fare le bizze. L'amico gli aveva consigliato di andare in pensione in anticipo, se non voleva che la compagnia aerea scoprisse la sua situazione, ma Ferrini non voleva ritirarsi anzitempo. A parte la famiglia, solo Clay sapeva della sua fragilità.

Tutti i passeggeri guardarono il comandante appena entrò nello scompartimento.

«Buonasera.» disse togliendosi il cappello, «sono il comandante William Ferrini e pilota questo aereo. Be', il mio copilota sta pilotando ora.»

Fra i passeggeri si diffuse un certo brusio. Un ragazzo con gli auricolari alle orecchie, per nulla interessato a ciò che stava succedendo, lasciò il suo posto nelle prime file e andò verso il bagno.

«Vi starete chiedendo perché sono qui.» Disse Ferrini. «Vorrei dirvi che ci tenevo a farmi vedere anziché farmi sentire solo con le parole di rito "questo è il comandante che vi parla". Purtroppo sono stato informato della situazione delicata in cui ci troviamo ed è mio compito garantire la sicurezza di tutti i passeggeri.»

«Guardi che qui va tutto bene.» Intervenne la signora Gillian.

«Lo vedo. Però ci sono dei protocolli di sicurezza che dobbiamo rispettare quando ci sono degli arresti in volo. I fermati devono essere spostati davanti, vicino all'uscita, e scendere per primi.»

Questa volta fu George, il marito di Gillian, a intervenire: «Può spostare il ragazzo davanti prima dell'atterraggio.»

«Non si tratta solo del ragazzo,» disse lo sceriffo, «ma anche della ragazza che le siede accanto. Devo perquisirli e assicurarli ai sedili.»

«Quanto tempo le serve?» Chiese Gillian. «Le bastano dieci minuti? Li sposta dieci minuti prima dell'atterraggio.»

Lo sceriffo stava per ribattere ma Ferrini lo trattenne con un gesto della mano.

«Signora,» disse, «siamo d'accordo così. I due fuggitivi saranno spostati davanti dieci minuti prima dell'atterraggio.»

L'anziana signora sorrise soddisfatta e il comandante sorrise di riflesso, poi si rivolse ai passeggeri guardandosi intorno.

«Buon proseguimento di volo.»

Ferrini si girò e tornò da dove era venuto, l'agente Flinth lo seguì. La sua stazza nascondeva il comandante alla vista.

L'agente gli chiese di fermarsi vicino alla zona ristoro dove un paio di hostess stavano facendo una pausa.

«Così non mi aiuta.» Disse quando furono uno di fronte all'altro.

«Per me la situazione è sotto controllo,» replicò il comandante, «abbiamo evitato il malcontento fra i passeggeri. Dieci minuti prima dell'atterraggio, dovranno mantenere la parola come io ho mantenuto la mia. Dovrà pazientare ancora per poco, ormai manca meno di un'ora.»

«Potrebbero escogitare qualcosa comunque.» L'agente guardò un istante verso le hostess. «Posso parlarle in privato?»

Ferrini si rivolse loro. «Potete lasciarci soli? Grazie.» Le due donne tornarono dai passeggeri.

Una volta soli, Flinth riprese a parlare abbassando il tono di voce.

«Troppi riflettori sono puntati su questi fuggitivi, stanno creando inquietudine in tutto il pianeta. Il ragazzo è un terrorista e fino all'ultimo secondo non sappiamo cosa possa fare. Ho avuto ordini che non deve arrivare a Pax, potrebbe attivare un ordigno e far saltare l'aeroporto mentre ci siamo dentro. Lei deve aiutarmi a portare l'aereo in un luogo isolato, magari fra le montagne sul confine fra la contea Decaboni e la Italica.»

«Fra le montagne non possiamo atterrare, possiamo solo schiantarci.»

«Credo che con la sua esperienza, riuscirà a limitare i danni. Se stabiliamo un punto, posso far predisporre i soccorsi e ci sarà anche chi si occuperà dei fuggitivi. Vedrà che non succederà nulla di grave ai passeggeri.»

In quel momento la porta del bagno si aprì, videro uscire un ragazzo con gli auricolari alle orecchie. Il ragazzo tornò verso i posti a sedere e il comandante rispose dopo che la tenda si fu riabbassata.

«Non saprei. I passeggeri si accorgerebbero che viriamo verso l'oceano aperto. Come giustifico una deviazione di rotta adesso? »

«Si inventi un guasto all'aereo. Se fa uscire il carrello e lo perde contro qualche vetta prima di arrivare, la storia sarà più credibile.»

«Troppo rischioso, non me la sento.» Ferrini si voltò per tornare in cabina di pilotaggio.

«Non ci ha pensato neanche un attimo.»

«Ci penserò.» Disse Ferrini senza fermarsi. L'agente Flinth gli andò dietro.

Quando furono vicino alla porta, l'agente lo incalzò.

«Non abbiamo molto tempo. Se vogliamo che a destino sia tutto pronto, devo dare una risposta ai miei superiori subito.»

«Allora non se ne fa niente, gli dica di bonificare l'aeroporto.»

Ferrini premette l'impronta sul lettore biometrico, la porta cominciò a scorrere.

Flinth sollevò la maglietta, prese lo storditore elettrico che aveva alla cintola e diede una scossa al comandante spingendolo in cabina. L'uomo perse conoscenza e l'agente lo adagiò al suolo mentre la porta si richiudeva alle loro spalle.

«Cosa è successo?» Chiese Clay senza voltarsi.

Flinth nascose lo storditore. «Ha avuto un mancamento.»

«Oh, no.» Clay attivò il pilota automatico e sganciò la cintura di sicurezza. Raggiunse il comandante e cercò di sentirgli il battito. «Non dirmi che è successo.»

«Cosa?»

«Un infarto. Il suo cuore stava perdendo colpi.»

«Non dovevano permettergli di volare.» Sentenziò Flinth.

Clay replicò in maniera stringata. «Lo sapeva da pochi giorni, stava facendo gli esami.» Restò in silenzio alcuni istanti. «Non riesco a sentire il battito. Che facciamo?»

«Fai venire l'hostess che mi ha chiamato qui. Noi due lo portiamo nella zona ristoro, tu trova una montagna fra Decaboni e Italica per un atterraggio d'emergenza. Quando torno ti spiego.»

Al rientro in cabina, Clay gli disse che sulle montagne fra le due contee non potevano atterrare. Flinth gli spiegò che non dovevano andare a Pax perché i fuggitivi potevano aver piazzato un ordigno esplosivo nell'aeroporto. Dovevano assolutamente trovare un posto e farlo in fretta perché a terra potessero organizzare i soccorsi.

«Non vedo spiragli per una manovra del genere.» Disse Clay.

«Ferrini ci stava pensando, ci deve essere un posto.»

Clay indugiò un attimo. «Nell'entroterra la catena montuosa fra le contee è tutta aguzza, ma atterrando sulla costa possiamo sperare in danni minori.»

«Mostrami il punto sulla mappa.»

Clay richiamò a video la mappa e indicò la costa settentrionale di Eclettica a cavallo del confine fra le contee. «Se vogliamo arrivarci dal mare, dobbiamo virare subito. Altrimenti poi dobbiamo arrivarci dalla terra e avremo sempre le montagne pronte a infilzarci.»

«Ci sono montagne in quel punto?»

«Sì, ma molto più basse e meno aguzze.»

«Passami il telefono e vira subito. Comunico la posizione.»

Flinth fece rapporto, comunicò il punto in cui l'aereo sarebbe atterrato e richiese i mezzi di soccorso.

«Devo avvisare i passeggeri del cambio di rotta.» Disse Clay dopo la telefonata.

«Non puoi farlo.» Replicò pronto Flinth. «Sono già tesi per la questione dei fuggitivi e quei due potrebbero creare altri problemi sapendo di questo cambio.»

«Capiranno che stiamo virando.»

«Sei tu a guidare ora e tu decidi la rotta migliore. Lascia credere a tutti che andiamo ancora a Pax. Io torno di là.»

Il comandante e l'agente di sicurezza erano appena spariti oltre la tenda che Relby si scusò con Gillian e si sollevò sul sedile per parlare con Bea.

«Quel tipo ha messo in mezzo il comandante, non c'è da fidarsi.»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che forse sto mettendo a rischio l'aereo al completo. Forse è meglio se mi faccio spostare di là, così rischio solo io.»

«Non se ne parla.» Disse Bea. «Dopo tutto quello che abbiamo passato, non ti lascio solo a farti ammazzare.»

«Posso cavarmela.»

Gillian si intromise. «Ragazzo mio, non voglio averti sulla coscienza.»

Passarono due hostess e una di loro disse a Relby di sedere composto. Le due donne proseguirono verso lo scompartimento successivo e Ian si voltò all'indietro dal lato del corridoio.

«Bea mi senti?»

«Sì.»

«Penso di riuscire a tenerlo a bada finché arriviamo.»

Il passeggero che sedeva sul lato opposto chiese al marito di Gillian cosa stava succedendo.

«Ancora nulla,» rispose George, «ma sarà meglio stare in guardia.»

Il passeggero, un corpulento con la testa rasata e il naso a patata, replicò con un pizzico di agitazione nella voce. «Secondo me, dobbiamo stare in guardia da quei due.» Indicò Ian e Bea. «Dicono che lei ha fatto schiantare un aereo. Avete capito che sono i fuggitivi di cui parla la tv?»

«Io l'ho capito.» Disse Gillian. «Lei non ha capito che se il ragazzo si è consegnato, lo ha fatto perché teme per la sua vita e io gli credo.»

«Io no.» Affermò il corpulento deciso.

Bea prese il cellulare, avviò un video e protese il braccio verso l'uomo. «Guardi qui. Questo è il video che stavamo girando e non può vederlo alla tv.»

Lo scompartimento si fece silenzioso, tutti i passeggeri si fecero attenti. Il ragazzo con gli auricolari tornò al suo posto mentre la voce di Ian descriveva le dinamiche degli Speculatori riguardo incontri, decisioni e informazioni del consorzio.

Quando nel video Relby parlava dei rivoluzionari manovrati dagli Speculatori, George commentò che aveva sempre pensato che fossero un branco di marionette.

«Anche loro potrebbero fingere di ribellarsi e invece vogliono far cadere l'aereo.» Replicò il corpulento.

Bea fermò il video scuotendo la testa. Sarebbe stato impossibile convincerli a fidarsi.

«Ormai non possiamo credere a nessuno.» Disse il ragazzo con gli auricolari. «Il comandante e quell'altro di là parlano di far atterrare l'aereo fra le montagne, e il comandante ha detto che ci schiantiamo.»

«Come hai fatto a sentirli con quei così alle orecchie?» Chiese il corpulento.

«Come ho sentito quel video. Non ho la musica accesa e ci sento benissimo.»

Un uomo afroamericano che gli sedeva accanto confermò, i due avevano chiacchierato senza che il ragazzo togliesse mai gli auricolari.

La donna accanto al corpulento, anche lei paffuta e probabilmente sua moglie, si mise in mezzo. «Allora cosa facciamo?»

«Consegniamo il ragazzo.» Disse un altro passeggero un sedile più avanti.

«Adesso è troppo!» Sbottò Bea alzandosi. «Ci vado io, Ian deve arrivare al processo contro gli Speculatori. Forse allora ci crederete.»

George la fece passare e Bea stava percorrendo il corridoio quando Ian la richiamò.

«Bea?»

«Sì?»

«Se lo stai facendo per me, non c'è bisogno, davvero.»

«Non lo sto facendo per te, lo sto facendo per loro.» Indicò i passeggeri da un lato all'altro. «E non voglio darla vinta agli Speculatori.»

Una hostess fu chiamata in cabina dal copilota con una certa apprensione.

«Ma con quel braccio malandato, non puoi far nulla. Nemmeno difenderti.»

«Meglio, almeno stavolta non pensano che c'entro qualcosa con lo schianto.»

La hostess che aveva parlato con Flinth riapparve dallo scompartimento successivo e andò dritta filata verso la cabina di pilotaggio. Bea dovette farsi da parte e Ian le fece segno di aspettare.

Quando l'aereo virò, Bea fu costretta ad aggrapparsi a un sedile con la mano libera.

«Qui sta succedendo qualcosa.» Disse la ragazza. Tolle il tutore e cominciò a fare gli esercizi per allenare l'articolazione del braccio malandato.

«Che vuoi fare?» Le chiese Relby.

«Mi preparo al peggio e mi sgranchisco anche le gambe: vado a dare un'occhiata.»

«Anch'io mi devo sgranchire.» Disse l'afroamericano.

«Io vengo con voi.» Disse il ragazzo con gli auricolari.

Bea superò la tenda con i due al seguito e si trovò in un tronco d'aereo deserto. Da un lato la toilette, dall'altro lato un carrello portavivande incustodito, più avanti un paio di sedili per le hostess vuoti. Avanzò e si accostò all'altra tenda per ascoltare le voci che giungevano sommesse. Un uomo e una donna. L'uomo era lo sceriffo.

«Mi raccomando: se qualcuno chiede del comandante, mandatelo da me. Dillo alle altre quando vengono qui.»

«Non dovremmo avvisare qualcuno a terra.»

«Lo faremo quando arriviamo. Levagli la giacca. Stendiamolo in modo che sembra riposare.»

Uno scatto metallico e un suono di passi annunciarono l'arrivo del copilota. Lui chiese alla hostess se riuscisse a sentire il battito del comandante, la donna negò.

«Perché gli togli la giacca?» Chiese il copilota.

Flinth rispose per lei. «Deve sembrare che riposa.»

«Dovremmo avere un po' di rispetto.»

«Non stiamo facendo nulla di che. Torni a pilotare e si porti la giacca, così sembra che l'ha lasciata in cabina.»

«Il pilota automatico se la può cavare da solo ancora un po'. Mi spiega la necessità di questa messinscena?»

«Cerco di evitare il panico a bordo.»

«Dietro la giacca del comandante c'è qualcosa.» Disse l'hostess. «Sembra una bruciatura.»

«Katy, fa vedere.» Disse il copilota.

Ci furono istanti di silenzio e la voglia di scostare la tenda crebbe in Bea e nei passeggeri dietro di lei.

«Anche secondo me è una bruciatura.»

«Clay, guarda qui.» Disse Katy. «C'è una bruciatura pure dietro la camicia. Ma tu l'hai visto quando si è sentito male?»

«No.» Il copilota si rivolse all'agente Flinth. «Lei c'entra qualcosa? Cosa ha fatto al comandante?»

«Mi tolga quel dito dalla faccia e torni a pilotare.» Disse l'agente in tono perentorio.

«Io non mi muovo di qui finché non mi dice cosa ha fatto.»

«Ho fatto quello che andava fatto.»

Il copilota cominciò a lamentarsi di dolore.

«Così gli spezza la mano!» Disse Katy.

Si sentì un tonfo, poi il lamento riprese più forte.

«Se vuole dare testate, impari a farlo.» Disse Flinth.

L'afroamericano scostò la tenda.

Videro l'agente piegare la mano destra del copilota all'indietro, in una posizione innaturale, e bloccargli l'altro braccio con il suo.

«Lo lasci subito.»

«Non si immischi. Tornate a sedere. Questo non è posto per voi.»

«Io credo di sì.» Disse il ragazzo con gli auricolari.

Lui e l'afroamericano si avventarono sull'agente per staccarlo dal copilota, ma l'uomo non era facile da smuovere e non lasciava la presa. Nella zuffa, l'agente lasciò il braccio del copilota ma gli piegò la mano finché risuonò uno schiocco netto. Clay urlò dal dolore. Flinth spinse indietro il ragazzo che lo tratteneva a destra e con la mano libera tentò di soffocare l'afroamericano che gli bloccava il braccio sinistro.

Davanti a Bea sfrecciò il tipo corpulento e dietro di lui giunsero Relby, Gillian e suo marito.

Il corpulento prese a pugni il fianco di Flinth finché l'uomo si girò verso di lui.

«Non complicate le cose.»

Per tutta risposta, il corpulento gli diede una testata in piena faccia che stordì l'uomo e poi un destro in piena guancia che lo mandò al tappeto.

Il ragazzo con gli auricolari frugò nelle tasche dell'agente e trovò le chiavi delle manette per liberare Relby. Ammanettarono Flinth a un maniglione della zona ristoro mentre l'hostess fasciava la mano del copilota che stringeva i denti.

«Ce la fa a pilotare?» Gli chiese il corpulento.

«No,» rispose Clay, «è rotta.»

11

Edoardo Lupi e Paul Stenson passarono davanti a Luke e Henry per inoltrarsi nella base.

I metodi di Henry rasentavano ormai le minacce esplicite e sarebbe stato meglio non avere testimoni dell'ennesimo interrogatorio. Luke era impaziente di andar via, ma dovevano aspettare che Lupi finisse l'ispezione. Wander rigirava una sigaretta spenta fra le dita in attesa di fare l'interrogatorio e tornare in superficie, ridacchiò quando i ricercatori furono a una certa distanza. Luke gli chiese il motivo della sua risata.

«Possono fare tutte le ispezioni che vogliono, non troveranno nulla. Il Maggiore Loans farà il processo con un pugno di mosche.»

«In che senso?»

«Nel senso che Relby non arriverà mai a Freenton e i suoi video non saranno ammessi come prova.»

«Hanno trovato Relby?» Chiese Luke incuriosito.

«Ah, non te l'ho detto?» Henry fece quel suo sorriso odioso. «Mi hanno informato che lui e la figlia di Keysmith si sono imbucati in un volo diretto a Pax, ma li abbiamo scoperti. A bordo c'è uno dei nostri, non arriveranno a destinazione.»

Luke ammutolì. Avrebbe voluto sapere quale sorte attendeva Bea e Relby, ma ormai non poteva fare granché per loro.

«Come fai ad essere così sicuro che Lupi non troverà nulla? Come giustificano tutto il Fertilio che hanno tolto durante gli scavi?» Chiese a un tratto.

«Quello è stato un incidente e Stenson ha già reperito tutto. Quel Fertilio sarà devoluto alla scienza, il resto si vedrà.»

Il silenzio li avvolse di nuovo, Henry intento a rigirare la sua sigaretta e Luke immerso nei propri pensieri, finché una guardia venne a portare una comunicazione.

Il livello sotterraneo della base era quasi ultimato, seppur mancava gran parte dell'arredamento, e le poche guardie erano incaricate per lo più di vigilare sui due detenuti, ma l'apparato per le telecomunicazioni funzionava già a pieno regime. In superficie, invece, i lavori di costruzione sembravano rallentare ogni giorno che passava. Luke era dell'idea che fosse una mossa studiata per cercare di estrarre più Fertilio dal sottosuolo. Henry gli aveva fatto fare un giro della base e in una zona di deposito, Luke aveva intravisto perfino dell'esplosivo accatastato insieme ad arredamenti e apparecchiature elettriche.

«L'aereo cadrà fra le montagne.» Disse la guardia.

«OK.» Disse Henry e congedò il soldato con un gesto della mano.

«L'aereo con Relby a bordo?» Chiese Luke.

«Sì, il tuo amichetto è spacciato.»

«Non è mai stato mio amico.» Ribatté Luke con un moto di stizza. Tanta era la voglia di mantenere le distanze dal ragazzo, tanta era la paura che lui sarebbe stato il prossimo bersaglio. Dopo di lui sarebbero finiti nel mirino John Colli e Debra Lee, ne era certo, e gli dispiaceva avergli rovinato la vita.

«In quel video della base di Manfield sembrava il contrario.» Disse Wander come stesse parlando del clima. «Ormai non ha più importanza. Ormai tu sei dei nostri, giusto?»

«Giusto.» Disse Luke con voce ferma.

«Certo che è un peccato,» riprese Henry, «avrei voluto ucciderlo con le mie mani. Come lui ha fatto con mio figlio.»

«Perché non lo portate qui? Almeno potresti toglierti la soddisfazione.»

«Gli ordini sono ordini. Il Grande Vic ha deciso così.»

«Il Grande Vic?» Chiese Luke con un pizzico di curiosità.

«Il Dirigente degli Speculatori. Quello che dice Relby in quel video è vero, anche se non sarà ammesso in tribunale.»

«Quei due si sono salvati da un incidente aereo già una volta, se ci riescono di nuovo?»

«A dirla tutta si sono salvati due volte. Se la fortuna li aiuta ancora, c'è il piano B.»

«E sarebbe?»

«Io vado al processo a beccare Relby, tu resti qui ad aspettare lei.» Wander era convinto che le sue prede non sarebbero sfuggite alla trappola escogitata.

«Cosa ti fa credere che lei tornerà qui?»

«Vedrai.»

Henry sfoderò un altro dei suoi sorrisi odiosi e tacque finché Paul Stenson e Edoardo Lupi attraversarono di nuovo il corridoio per uscire dalla base. Sul volto di Lupi si vedeva che non aveva trovato irregolarità. La donazione di Fertilio alla sua università era solo un contentino, una piccola parte del minerale estratto, però non poteva provarlo senza rilievi ufficiali antecedenti gli scavi.

Henry si staccò dalla parete, rimise la sigaretta nel suo astuccio di metallo con le iniziali incise e si incamminò verso la cella di Alex e Jerry. Luke lo seguì.

Prima di entrare, Henry prese un tablet da una guardia nella stanza di controllo di fronte.

Una volta nella cella, sedette al tavolo con calma e attese che la porta si richiudesse alla spalle di Luke. Intanto Alex si era avvicinato al tavolo e Jerry si era messo a sedere sulla brandina.

«Ho due notizie.» Disse Henry verso Alex. «La prima riguarda tua figlia: si trova in un aereo che sta per schiantarsi e lei è fra quelli che non si salveranno. La seconda riguarda te: puoi dirle addio con un video. Se ti sbrighi, riusciamo a mostrarglielo. Potremmo anche riuscire a salvarla, dipende da te. Lo chiedo per l'ultima volta, davvero l'ultima, non ci saranno altri interrogatori.»

Alex volse lo sguardo verso Jerry e con un'occhiata si capirono, poi tornò a fissare Henry e gli rispose.

«Se le domande sono quelle che sappiamo a memoria, la risposta è ancora "no". Non nascondiamo nulla per conto di Relby e non sappiamo quali sono i suoi nascondigli, non ci ha lasciato nulla da conservare e non ci ha parlato di posti che doveva raggiungere o persone da incontrare.»

Henry restò in silenzio per un istante, come se si aspettasse una risposta diversa. Riprese a parlare mentre armeggiava con il tablet.

«Non pensavo che avremmo fatto questo video, ma se è così che deve andare.»

Inquadrò Alex e gli disse che stava registrando. Alex si rivolse al suo amico Jerry e gli chiese di raggiungerlo per fare un video che doveva essere per familiari e amici di entrambi.

Henry li lasciò fare e fermò la registrazione solo quando glielo disse Alex. Pensava che così gli avrebbero creduto sulla fine imminente e avrebbero deciso di riferire ciò che sapevano su Relby pur di salvare la ragazza e se stessi.

Per dargli un incentivo, si mise a pensare ad alta voce.

«La tecnologia può essere una cosa meravigliosa. In pochi secondi ci permette di comunicare messaggi importanti. Messaggi di addio e messaggi che potrebbero salvare delle vite.»

Aveva gli occhi bassi sullo schermo e non si era accorto che Alex e Luke si erano scambiati uno sguardo di intesa. Forse l'ultimo saluto di due vecchi amici.

«In questo momento, potrei inviare un messaggio per risparmiare quell'aereo invece di inviare questo video.»

Fece una pausa per sottolineare l'ultima frase.

Quando stava per riaprir bocca, il sibilo della porta che scorreva catturò la loro attenzione.

La guardia si affacciò per riferire che c'erano aggiornamenti sull'aereo e disse a Wander che era meglio se lo seguiva subito nella sala di controllo.

Henry guardò lo schermo del tablet dove il video era stato inviato con successo. Si alzò aprendo un'altra applicazione e passò l'apparecchio a Luke.

«Resta qui e mostragli la email dell'avvocato. Almeno ci risparmiamo una causa con gli eredi.»

Mentre la porta della cella si richiudeva, Luke rimase fermo a guardare Henry e la guardia che si allontanavano.

A destarlo fu la voce di Alex: «Cosa hai per noi?»

Luke prese posto di fronte ad Alex, guardò la videocamera appesa a un angolo del soffitto, poi si concentrò sullo schermo, conscio di non poter fare altro.

Un lungo messaggio del loro avvocato appariva nell'applicazione di posta elettronica.

Girò il tablet, Alex e Jerry lessero in silenzio.

L'avvocato scriveva che aveva fatto tutte le pratiche necessarie a garantire il futuro della Keysmith Stunts, il che significava aver trasferito l'azienda da Alex a sua moglie. Aveva depositato la memoria difensiva in tribunale e in alcuni archivi digitali che avrebbero garantito la sopravvivenza di almeno una copia del file. Per finire, l'avvocato confermava che d'ora in poi non li rappresentava più e dovevano rivolgersi all'avvocato d'ufficio di cui riportava nome e contatti.

Allegato al messaggio c'era un breve video di sua moglie. Teresa li salutava a nome di parenti e amici e, dopo aver maledetto Alex bonariamente per il passaggio dell'azienda, gli diceva di resistere perché ora l'avvocato rispondeva a lei e lei non li avrebbe lasciati in quella cella. Senza di loro, la Keysmith Stunts non sarebbe stata la stessa. Voleva togliersi la soddisfazione di restituirgli il comando e tutti i relativi grattacapi. Il video finiva con Teresa che gli lanciava un bacio.

Alex si sentì ribollire di rabbia, sua moglie era sempre in grado di smuoverlo e non gli avrebbe permesso di arrendersi così facilmente. Soprattutto ora che Bea rischiava la vita.

Fissò Navarro negli occhi e gli fece una domanda a bruciapelo.

«Cosa sai sull'aereo che sta cadendo con mia figlia dentro?»

Luke rigirò il tablet e guardò lo schermo per un attimo. Rispose con voce appena udibile.

«Ho scoperto poco fa che lei e Relby sono in un volo diretto a Pax. Schiantando l'aereo, in tribunale non ci saranno né il ragazzo né i suoi video.»

Henry bussò sul vetro della cella e fece segno a Luke che dovevano andarsene mentre la porta si apriva.

Luke si alzò senza parlare, restituì il tablet alla guardia e seguì Henry verso l'uscita della base.

—

Alex aspettò che tornasse la calma nella base e le guardie si occupassero dei fatti loro, a quel punto girò la carrozzella verso Jerry.

«Pensi che Bea ce la farà?» Gli chiese.

«Io penso che fa sempre tutto il possibile e al meglio delle sue capacità.»

Alex fece un mezzo sorriso dal gusto amaro. «Non mi hai risposto.»

«Io penso di sì, dovrebbe essere abituata a uscire da disastri aerei. Tu cosa pensi?»

Alex indugiò per alcuni secondi e avvicinò la carrozzella alla brandina.

«Io credo che abbia bisogno di una mano.»

«C'è Relby con lei.»

«Non so se questo mi conforta. Vorrei poter fare qualcosa.»

«Tipo?» Chiese Jerry.

«Non lo so.»

Alex restò in silenzio per più di un minuto, poi riprese a parlare con rinnovato vigore. «Potremmo chiamare il nostro avvocato d'ufficio.»

«Perché?»

«Passiamo al contrattacco. Non so chi è il capo, ma gli facciamo capire che se succede qualcosa a Bea, lo porto all'inferno con me.»

In quel momento una guardia stava passando davanti alla cella, Alex richiamò la sua attenzione facendo cenno di entrare.

La guardia avvicinò il tesserino alla porta e si addentrò, fiducioso che i due colleghi gli guardavano le spalle dalla stanza di controllo.

«Che c'è?» Chiese.

«Devo parlare con il nostro avvocato d'ufficio subito.» Disse Alex. «I contatti sono nella email del mio vecchio avvocato. L'ho letta poco fa da un tablet, chiedi al suo collega.»

La guardia annuì con la testa e uscì. La porta della cella si richiuse.

12

La pioggia prese a picchiare sugli oblò dell'aereo e in pochi secondi si fece più intensa. Era l'unico suono che si udiva dopo che il copilota aveva annunciato di non poter pilotare.

L'hostess era andata a prendergli un antidolorifico e una bottiglietta d'acqua. Il pilota ingollò la pillola e mandò giù un gran sorso d'acqua. Tutti si aspettavano che riprendesse a parlare, ormai era l'unico rimasto a capo dell'aereo.

Invece, fu l'afroamericano a interrompere il silenzio. «Ha detto che il pilota automatico poteva cavarsela per un po'. Non può portarci a destinazione?»

«L'ho programmato per seguire la costa.» Ammise il pilota. «Dopo riprenderà la rotta normale verso Pax, ma con le montagne così vicine e ora anche la pioggia, ci vuole qualcuno che supervisioni e prenda i comandi quando sarà necessario.»

Gillian chiese perché andassero lungo la costa, il pilota raccontò che l'agente Flinth l'aveva convinto a cambiare destinazione per far schiantare l'aereo.

«Questa è una decisione dall'alto perché nessuno dalla torre di controllo ha fatto obiezione al cambio di rotta.» Aggiunse.

«Lei è uno sconsiderato.» Disse Gillian. «Come si può solo pensare di schiantare un aereo?!»

L'uomo cercò di giustificarsi. «In quel momento mi è sembrata la scelta migliore. Avremmo impedito ai fuggitivi di far danni a Pax e avremmo avuto i soccorsi in posizione.»

«Non mi sembra che questi due abbiano fatto più danni di lei e l'agente Flinth.» Ribatté Gillian.

«Ha ragione.» Disse il pilota afflitto. «Il comandante deve essersi opposto e ha pagato con la vita. Ora l'agente ha messo fuori uso anche me e non giurerei che ci saranno i mezzi di soccorso. Forse il loro piano era ridurre l'aereo in frantumi e basta, e ci stanno riuscendo.»

L'hostess intervenne. «Clay, non dire così. Pensa a un modo per arrivare a Pax.»

«Con la mano in questo stato non posso stringere la cloche, figurati manovrare e atterrare.»

«Ho capito, va.» Disse Bea. «Vi porto io a Pax.»

«Non puoi pilotare con quel braccio, rischi di non pilotare mai più.» Disse Relby.

«Infatti il grosso del lavoro lo farai tu. Il Primo Ufficiale diventa tecnico di volo e insieme ti diamo le direttive.»

«E se dovessi sbagliare manovra?» Chiese Relby con un pizzico di apprensione.

«In quel caso, subentro io e sarà l'ultima volta che pilota un aereo provando il tutto per tutto.»

«Forse non ci conviene andare a Pax.» Disse George in tono placido.

Tutti si girarono a guardare il marito di Gillian e lei lo interpellò dopo avergli lanciato un'occhiata di traverso.

«Perché?»

«Cara, pensaci. All'aeroporto ci saranno un mucchio di controlli. Dobbiamo innanzitutto spiegare chi ha pilotato l'aereo. Bea e Ian saranno arrestati e l'agente Flinth con i suoi compari può montare altre accuse, anche contro di noi. Sempre che non facciano esplodere l'aereo appena atterriamo per avvalorare la tesi dei terroristi e tanti saluti. Risolvono il problema mandando l'aereo in frantumi come volevano fare dall'inizio.»

«Insomma stai dicendo che finire per finire, scegliamo noi come finire.»

«Già. Io direi che questa ragazza limita i danni, è un'acrobata del cielo, sa il fatto suo. Loro scappano prima che arrivano i soccorsi e noi raccontiamo a tutti la nostra versione. Ossia che l'agente di sicurezza ha costretto i piloti a questa manovra sconsiderata e perciò sono ridotti così.» L'uomo indicò prima il comandante e poi il copilota. «Se scegliamo noi dove andare, abbiamo un vantaggio e forse arriveranno altri soccorsi, la Polizia...»

«Io sono d'accordo con lui.» Disse il ragazzo con gli auricolari.

Gli fecero eco l'afroamericano e il corpulento.

Bea entrò in cabina di pilotaggio e sedette al posto del comandante, Relby al suo fianco e Clay restò in piedi dietro di loro.

Fuori dalla cabina, Katy e le sue colleghe cercavano di riportare ordine sull'aereo. Il corpulento si era piazzato a fianco all'agente Flinth, pronto a tenerlo a bada quando si fosse ripreso, e non ci fu modo di smuoverlo. Lo stesso per Gillian, suo marito, il ragazzo con gli auricolari e l'afroamericano che restarono sulla soglia della cabina a guardare le manovre dei piloti.

L'aereo stava seguendo la costa e fra poco avrebbe avuto alla sua sinistra le prime cime della catena montuosa, confine naturale fra le contee Decaboni e Italica.

Bea afferrò la cloche davanti a sé con la mano destra, l'altra ferma sulla gamba, e impartì i primi rudimenti a Relby. Gli indicò i pulsanti sulla cloche e il loro utilizzo, gli spiegò come azionare le manette al suo fianco per cambiare la potenza dei motori, gli insegnò a guardare la posizione dell'aereo sulla mappa, gli descrisse il funzionamento dell'indicatore di assetto spiegando che la parte blu indicava il cielo e la parte marrone la terra. In condizioni normali le due parti vanno sempre tenute in orizzontale. Lui doveva concentrarsi sulla cloche e sull'assetto per inclinare l'aereo secondo il versante delle montagne, lei e il Primo Ufficiale avrebbero badato all'altitudine e tutto il resto.

«Non possiamo farti il corso completo, dovrai imparare mentre pilotiamo. Stringi forte la cloche, sto per togliere il pilota automatico.» Aggiunse.

La ragazza premette il pulsante sul fianco interno della barra che stringeva e un avviso acustico segnalò che erano in modalità manuale. «Ora sei tu a pilotare. Fai movimenti fluidi e gradualmente. Prova a tirare verso di te.»

Al minimo movimento di Relby, l'aereo si impennò.

«Spingi in avanti.»

L'aereo tornò alla posizione di prima.

«Se giri la cloche, l'aereo inclina le ali. Per virare devi anche cabrare, cioè tirare verso di te. Vira leggermente verso il mare.»

Relby cominciò la manovra e Bea lo interruppe quasi subito.

«Fermo così. Non devi mai girare la cloche a lungo, rischi di far capovolgere l'aereo. Quando viri, le ali vanno in dislivello, una più giù e una più su. Devi riportare l'aereo in orizzontale il prima possibile: fai la manovra nel senso opposto.»

Bea continuò a parlare mentre Relby virava leggermente a sinistra.

«Vedi, l'aereo continua ad andare verso il mare lo stesso, ma lo hai rimesso in assetto, guarda il display. Ogni volta che agisci sulla cloche, la manovra cambia l'assetto dell'aereo e l'aereo segue una nuova traiettoria. Tutto chiaro?»

«Finora sì.» Rispose Relby.

«Ora viene la parte difficile.» Disse Bea azionando una leva. «Ho disattivato l'avvisatore di prossimità del suolo. Così non ci dirà che stiamo impattando con le montagne.» Azionò un'altra leva. «I passeggeri e le hostess devono prepararsi all'atterraggio.»

Bea alzò il tono di voce e girò la testa indietro. «Gillian, dovete tornare al posto e allacciare le cinture. Noi non possiamo permetterci nessuna distrazione e voi non riuscirete a stare in piedi. Non offenderti ma chiudo la porta.»

«Ho capito.» Disse l'anziana signora e cominciò a spingere chi era con lei. Solo il corpulento rimase nella zona ristoro a vigilare su Flinth.

I passeggeri tornarono a posto e videro la spia delle cinture di sicurezza accesa.

—

Quando la porta della cabina si chiuse, Bea spiegò a Ian Relby e al Primo Ufficiale Clay la sua idea. Per avvicinarsi il più possibile a Pax, dovevano seguire il versante delle montagne con l'aereo inclinato fino all'entroterra. Allo stesso tempo dovevano scendere, come scivolando sul fianco della montagna, per arrivare il più possibile al livello della pianura. Una volta nelle vicinanze della città, dovevano impattare al suolo con la pancia dell'aereo.

«Una scivolata d'ala, in pratica.» Disse Clay. «Io mi occupo dell'altitudine e della discesa verticale.»

Bea annuì. «Io controllo la potenza dei motori, i flap, gli spoiler e gli inversori di spinta.»

«Io che faccio?» Chiese Ian.

«Stringi la cloche, segui le mie indicazioni e non perdi la testa se inizia a vibrare. Qualunque cosa succeda, devi tenerla stretta e non lasciarla per nessun motivo. Soprattutto devi evitare che l'aereo si capovolga.»

«Che significa "qualunque cosa succeda"?»

«A un certo punto ti sembrerà di perdere il controllo e vorrai far salire l'aereo, non potrai più farlo. In un modo o nell'altro dobbiamo toccare terra. Adesso devi virare verso le montagne e salire di quota. Dobbiamo cabrare prima di allinearci con la catena montuosa e iniziare a scendere.»

Relby stava per ribattere ma una trasmissione in entrata lo distolse dal proposito.

Clay aprì la comunicazione, era l'uomo che aveva dato istruzioni all'agente Flinth nelle precedenti chiamate e voleva parlare di nuovo con lui.

«Un attimo.» Disse Clay e attivò la funzione muto. «Il tipo dalla torre di controllo, vuol parlare con Flinth.»

Bea fissò Relby un paio di secondi, poi le venne l'idea. «Riesci a imitarlo?»

«Penso di sì.»

«Clay, metti in vivavoce.»

Il Primo Ufficiale disattivò la funzione muto e attivò il vivavoce.

«Eccomi.» Disse Ian con il tono graffiante dello sceriffo.

«È solo in linea?»

«Sì.»

«Risponda solo sì o no. Ha messo in sicurezza i fuggitivi?»

«Sì.»

«Può far cadere l'aereo?»

Bea mimò a Relby il girare un volante e lui capì di dover virare.

«Sì.» Rispose lui mentre muoveva la cloche.

«Quando state per impattare, vada in coda e trovi un posto sul lato destro dell'aereo. I soccorsi cominceranno da lì. Intesi?»

«Sì.»

«Ora ci serve una risposta più articolata. Perché avete virato verso il mare?»

Relby improvvisò. «Un'idea del comandante. Abbiamo raccontato ai passeggeri che ci sono delle turbolenze e stiamo girando intorno per dargliela a bere.»

Bea si mosse rapida. Agitò la mano davanti alla bocca per dire a Relby di continuare a parlare, poi indicò a Clay di interrompere la comunicazione ruotando la mano di taglio sotto il mento, a Relby mimò due manopole tirate verso di sé affinché cabrasse.

«Facciamo un paio di giri e poi scendiamo in picchiata come se ci fosse un'avaria.» Relby tirò la cloche verso di sé. «Usciamo il carrello per...»

«Ho chiuso,» disse Clay, «ma così capiranno che c'è qualcosa sotto.»

«Capiranno che abbiamo avuto un guasto.» Disse Bea. «D'ora in poi, silenzio radio.»

«Spiegami un po': come ci allineiamo con le montagne?» Chiese Relby.

«Dovrai regolare la cloche continuamente in modo che le ali siano parallele al fianco della montagna senza toccarlo, e non devi muovere avanti o indietro altrimenti tocchi con il muso o la coda.»

«Una sciocchezza.» Disse Relby con evidente ironia. «Non possiamo volare distanti e avvicinarci solo all'ultimo?»

«No,» rispose Bea, «finiremmo dritti di muso nella montagna e lo schianto sarebbe peggio.»

«Non so se riesco a fare una cosa del genere fino a Pax.» Ammise Relby.

«Spero di non doverlo fare, ma te l'ho detto, subentro io se c'è bisogno. Devi resistere finché riduciamo la velocità e l'altitudine gradualmente. Ci fermiamo prima di Pax.»

Bea guardò l'espressione ancora scettica del compagno d'avventura.

«Se ci fosse una pianura per un atterraggio da manuale, non te lo chiederei.» Aggiunse. «Dobbiamo adattarci.»

Relby annuì con un lieve cenno del capo. «Dimmi cosa devo fare.»

«Una prova. Tieni l'aereo con le ali di traverso regolando la cloche qui nel cielo aperto. Vai dritto per un po', ti dico io quando virare verso nord-est. Così vedono che giriamo intorno per davvero.»

La manovra riuscì come sperato e dopo il giro, l'aereo tornò in direzione ovest. Sotto di loro c'era l'oceano Plenico che divideva i continenti Essenza ed Eclettica, davanti a loro si intravedeva la punta nord-orientale di Perilterra, lì dove c'era Blueting ad aspettarli.

«Ora dobbiamo salire un altro po' e aumentare la potenza,» disse Bea, «poi quando ti dico di virare, devi girare verso le montagne e puntarci contro. Non con il muso, con l'ala destra. Il muso deve essere più a est.»

«Non capisco perché dobbiamo salire ancora e aumentare la potenza.»

«Per fare una discesa graduale avremo bisogno di spazio e di potenza da perdere.»

«Roba da corso completo, insomma.»

«Già. Quando ci avviciniamo alla vetta, ti dico "inclina" e tu inclini l'aereo. Se vedo che non sei in parallelo con il versante della montagna come voglio io, ti dico di virare per allontanarti e...»

«E io viro verso est.» Concluse Relby.

«Bravo.» Disse Bea. «Pronto?»

«No, ma facciamolo.»

Bea spinse le leve per dar potenza ai motori mentre Relby impennava l'aereo. Clay si protese fra i due sedili e regolò dei valori sulla plancia dei comandi con alcune manopole. A quel punto, Bea diede il via e Relby si lanciò contro le montagne. Lui guardava davanti a sé e nel display per scostare il muso dell'aereo più a est.

Lei se ne accorse, gli diede un altro consiglio.

«Se ti è più comodo navigare a vista, guarda davanti a te e lascia perdere il monitor.»

A breve l'ala destra avrebbe toccato la cima della montagna.

«Inclina!»

Relby ruotò la cloche e mise l'aereo di traverso. Erano vicinissimi alla montagna e l'aria che scorreva intorno al velivolo, come la vegetazione che a stento si distingueva oltre i finestrini, produceva uno strano ululare di vento.

«Bravo.» Disse Bea. «Stai andando bene.»

Relby non le rispose. Non osava nemmeno staccare lo sguardo dal paesaggio davanti a sé che appariva di sbieco.

Dietro di loro, il Primo Ufficiale si reggeva in piedi a fatica.

Relby stava provando gusto a regolare la cloche per imitare il profilo della montagna, quasi fosse un videogioco. La sua vista si era abituata alla pioggia e all'inclinazione. Gli venne un sorriso di compiacimento ma sparì presto. Relby si fece serio appena si accorse che l'aereo cominciava a scivolare verso valle e la manovra si faceva sempre più difficile.

L'aereo sibilava e sembrava squassato da una sorta di sassaiola, gli alberi ne frustavano la pancia. I passeggeri sul lato destro vedevano dai finestrini la cima delle montagne e il cielo che si imbruniva. Sul lato sinistro, vedevano le rocce troppo vicine e distinguevano appena la valle. L'inclinazione era tale che i passeggeri si strinsero ai sedili per non pendere nel corridoio o ammassarsi contro i finestrini. La pioggia cadeva fitta, ma nello scompartimento risuonavano colpi a più riprese come di grandi chicchi di grandine.

La cloche cominciò a vibrare e Relby la strinse più forte.

Bea stava per azionare gli inversori di spinta per frenare, ma qualcosa le fece cambiare idea. Sul versante della montagna si delineava uno spuntone di roccia aguzzo, sempre più grande più si avvicinavano. Uno strapiombo.

«Oh, Gesù!» Esclamò Bea.

Doveva fare qualcosa se non voleva che la fusoliera fosse squarciata da muso a coda prima che l'aereo riuscisse a fermarsi.

La ragazza strinse la cloche per vedere se riusciva a tenerla senza troppo dolore alla spalla e giudicò di potercela fare. «Allenta la presa, fai pilotare me!»

«Non puoi farlo risalire!» Disse Clay. «Siamo praticamente a terra.»

«Non voglio cabrare, voglio imbardare. E devo compensare la spinta per non finire di sotto.»

«Come pensi di imbardare adesso?» Clay intuì la risposta ancor prima di terminare la domanda.

Bea stava azionando le manette dei motori, ridusse la potenza a quello di sinistra e la aumentò a quello di destra.

«Clay, quando te lo dico io, riduci la potenza.»

«OK.»

Bea strinse di nuovo la cloche mentre il motore andava su di giri.

La spinta del motore potenziato fece ruotare il muso dell'aereo verso sinistra, a valle, e lei fece uno sforzo immane per evitare che l'aereo si puntasse di muso nel terreno.

Gridò dal dolore e dallo sforzo. «Aahhh! Se ci salviamo mi sposo!»

Lo spuntone non era più in linea con il muso ma stava per tranciare l'ala.

«Riduci!» Gridò Bea.

Clay si sporse fra i sedili e abbassò la manetta destra allo stesso livello dell'altra.

Bea allentò la stretta della cloche e dopo poco, azionò lei stessa gli inversori di spinta.

—

Lo spuntone tranciò di netto l'ala destra con un gran fracasso, lasciò indietro il motore e una scia di carburante che usciva dal moncherino dell'ala. La roccia sfregò la parte terminale dell'aereo con uno stridìo metallico assordante prima di strappare via la coda con un boato.

L'aereo si fermò con un sussulto a ritroso, in bilico sul terreno roccioso e incastrato fra alcuni alberi.

I passeggeri in coda erano in preda al panico, la pioggia entrava nella fusoliera dallo squarcio, alcuni gridavano che sentivano puzzo di carburante, alcuni gridavano di non muoversi per non cambiare l'equilibrio dell'aereo, altri gridavano che volevano slacciare la cintura e non ci riuscivano, altri ancora gridavano che l'aereo sarebbe esploso. Parecchi corsero fuori dallo squarcio. Chi restava a posto, o non poteva scappare o aveva troppa paura per farlo.

Le hostess raggiunsero la coda, tranquillizzarono i passeggeri e iniziarono a farli uscire dallo squarcio in maniera ordinata.

—

«Ce l'hai fatta.» Disse Clay. «Complimenti.»

«Ce l'abbiamo fatta.» Rispose Bea. «Forza, andiamocene da qui.»

Clay aprì la porta della cabina e uscirono.

Nella zona ristoro, trovarono il corpulento e l'agente Flinth senza conoscenza. Clay e Relby rimisero in piedi il corpulento e lo fecero rinvenire con una schiaffo in volto.

«Liberiamo l'agente.» Disse Relby. «Sarà meglio farlo trovare fuori.»

I tre uomini si occuparono dell'agente mentre Bea proseguì fino al primo scomparto passeggeri.

Il ragazzo con gli auricolari e l'afroamericano stavano aiutando un paio di hostess a convogliare gli altri passeggeri

verso l'uscita. La moglie del corpulento restava al suo posto perché non voleva uscire senza suo marito. Bea la rassicurò che suo marito sarebbe arrivato presto.

Dall'altro lato, George si affacciava accanto a Gillian come se lei fosse incastrata e lui volesse tirarla via. Bea si avvicinò, scoprì che l'anziana donna aveva sbattuto la testa e aveva perso i sensi cadendo nello spazio fra i sedili.

«Si è spaventata nel vedere fuori dal finestrino.» Spiegò George. «Ripeteva che saremmo rimasti schiacciati qui. Si è slacciata la cintura quando abbiamo sentito il primo botto dall'altro lato e tutti dicevano che l'ala si è spaccata.»

Bea aiutò l'uomo a mettere Gillian a sedere. La donna aveva un taglio sul sopracciglio sinistro.

«Si è alzata quando l'aereo sfregava la roccia ed è caduta quando c'è stato il secondo botto dal fondo.»

«Non preoccuparti.» Disse Bea. «Vedrai che ora si sveglia.» Prese a chiamare la donna e a schiaffeggiarla lievemente.

Gillian riaprì gli occhi nello stesso istante in cui Clay, il corpulento e Relby apparvero nello scompartimento sorreggendo Flinth ancora svenuto.

La moglie del corpulento si alzò dal sedile e rimase in piedi con lo sguardo fisso su quello di suo marito, lui annuì per rassicurarla. Il ragazzo con gli auricolari e l'afroamericano, all'altro capo dello scompartimento, videro il gruppo avanzare e li raggiunsero a metà strada.

Passando accanto ai sedili di George e Gillian, Relby si accorse che Bea era lì con loro.

«Tutto bene?» Chiese.

«Sì, ora sì.» Disse Bea.

Relby si fermò mentre il gruppo di uomini portava fuori Flinth, con la moglie del corpulento al seguito.

«Ti do una mano.» Disse.

George si alzò e si fece da parte, Relby e Bea aiutarono Gillian a mettersi in piedi.

Con l'aereo inclinato a quasi 45 gradi, era difficile stare in piedi e camminare lungo il corridoio, ma Gillian disse che si sentiva bene e ce la faceva da sola. Bea le camminava dappresso, George e Ian le seguivano.

Oltre la tenda, lo scompartimento successivo era già vuoto. Li raggiunse l'aria fredda e l'odore di pioggia che entravano dalla coda dell'aereo. Lo squarcio era nascosto da un'altra tenda che svolazzava.

Gillian camminava piano. Bea guardava davanti per scorgere eventuali ostacoli e fu sorpresa dalla carezza dell'anziana donna, le sorrise.

«Avete già fatto abbastanza.» Disse Gillian con un filo di voce. «Ora dovete scappare prima che arrivano i soccorsi, non vi voglio sulla coscienza.»

Bea lanciò uno sguardo a Relby, lui la guardò come se toccasse a lei decidere.

Proprio in quel momento, l'afroamericano e il ragazzo con gli auricolari rientrarono.

«Ci aiutano loro a uscire.» Disse George. «Andate via, forza.»

«Sì, ci pensiamo noi.» Disse il ragazzo.

«Voi ci avete salvato la vita,» disse l'afroamericano, «ora tocca a noi proteggervi. Stabiliamo una versione con gli altri, voi non siete mai stati qui.»

«Con la confusione che c'è lì fuori, la maggior parte non vi ha visto e non si ricorderà nemmeno di voi.»

«Grazie...» Cominciò Bea. «Non so nemmeno il vostro nome.»

«Louis.» Disse l'afroamericano.

«Roy.» Disse il ragazzo con gli auricolari.

«Allora andiamo?» Le chiese Relby.

Bea annuì e si avviò ringraziando ancora una volta, Ian le fece eco e la seguì a gran passi.

«Buona fortuna.» Disse Gillian mentre Relby e Bea superavano la tenda che svolazzava.

La coda dell'aereo all'estremità dell'altro scomparto non esisteva più. Fuori si vedeva la gente ammassata sulle rocce mentre la pioggia cadeva fitta. Si stringevano a gruppetti per proteggersi dal freddo, grati di essere vivi insieme. Coniugi, famiglie, amici.

Le hostess si occupavano dei più sconvolti. Qualcuno si toccava la testa ma sembrava che non ci fossero né feriti gravi né morti. Bea avrebbe voluto fermarsi e controllare, Relby intuì la cosa ancor prima che lei rallentasse.

«Bea, dobbiamo proprio andare.» Disse.

Lei annuì e si affrettarono a scendere fra gli alberi, lungo il pendio ai piedi della montagna, dal lato della contea Italica.

Quando arrivarono a valle, udirono le sirene dei soccorritori che sopraggiungevano. Nella valle scorreva un fiume poco profondo, ci entrarono e corsero lungo il letto del fiume verso sud.

«Dove andiamo?» Chiese Relby.

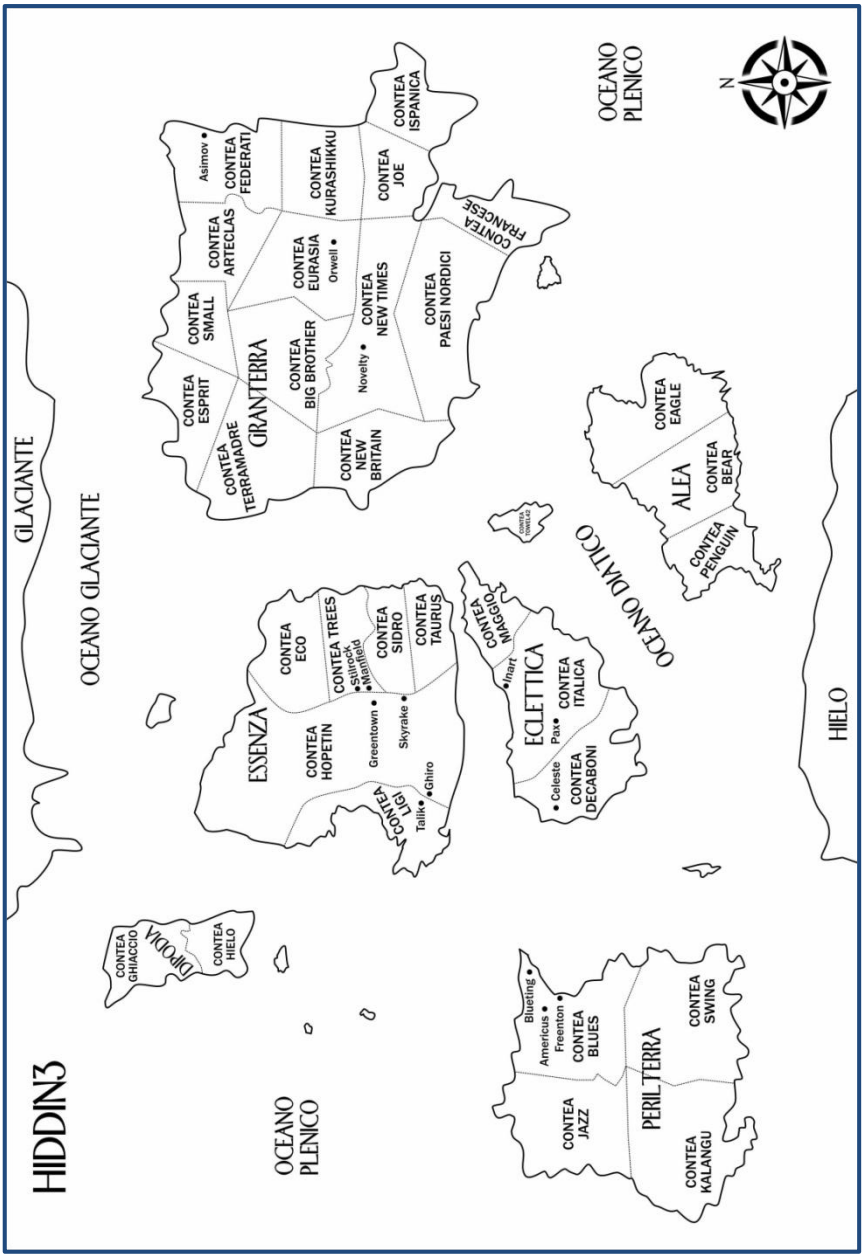
«Dove andavamo dall'inizio: a Pax.»

«Qui intorno ci sarà un bel po' di trambusto. Sicura che sia un'ottima idea?»

Bea valutò i pro e i contro, poi sorrise convinta. Sicura che l'amico di suo padre li avrebbe aiutati.

FINE

HIDDIN3



AUTORE

Renato Mite è nato con la passione per la scrittura in un giorno di Maggio del 1983.

La passione per la scrittura si manifesta prestissimo, vuole una macchina da scrivere già a sette anni e a dieci la ottiene. I suoi genitori gli regalano una stupenda macchina Olivetti Lettera 32 verde con cui ha scritto le prime storie. Ora conserva come cimeli sia la macchina da scrivere sia le storie strampalate.

Fra i suoi interessi ci sono filosofia, scienza e tecnologia.

Preferisce la fantascienza e ama i gialli classici, scrive storie che parlano di realtà alternative o misteri svelati.

Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo "Apoptosis", un thriller fantascientifico in cui un hacker si intrufola nel sistema informatico di un'azienda farmaceutica per indagare su un dispositivo di diagnosi molto sospetto.

LETTORI SBIRCIANTI

Sbircia gli appunti delle storie in scrittura, conosci in anticipo pubblicazioni e promozioni, leggi le storie riservate.

Iscriviti alla Newsletter "Lettori Sbircianti".

<https://www.renatomite.it/it/lettori/main>